

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il materiale che si attendeva a febbraio non è in produzione e quindi si è resa necessaria una nuova variazione

Ponte sul Calopinace, tutto da rifare

Si profila anche lo smontaggio di quanto già posato per poter uniformare la struttura

Afonso Naso

Il ponte sul torrente Calopinace deve essere rifatto. O meglio, deve essere posato con un materiale tutto nuovo e soprattutto conforme alle nuove direttive sui lavori pubblici. Quello ordinato a suo tempo dall'Amministrazione comunale non è più in produzione e quindi è molto probabile che la parte di campata già ancorata su uno dei due argini debba essere smontata. Questo il nuovo intoppo che si è presentato nel travagliato iter di posa del ponte che deve unire il lungomare Falcomatà al Parco Lineare Sud.

Si tratta di un nuovo aggiornamento sui lavori (si fa per dire). Eravamo rimasti alla fine di gennaio e allora si era appurato che le travi che erano state ordinate per posarle sulla campata del ponte sul Calopinace dovevano essere sostituite. Erano regolarmente arrivate ma quando stavano per essere posate nel lato Sud del ponte ci si è accorti che non andavano bene. Quindi nuova perizia di variante, ordine della nuova impalcatura e ripresa prevista dei lavori fissata al 10 febbraio. Questo quando aveva dichiarato l'Amministrazione comunale.

Era evidente col passare delle settimane senza operai su quel ponte che qualcosa non fosse andato per il verso giusto e in effetti si è appreso che il materiale che era stato ordinato per poter posare il ponte non sarebbe più in produzione.

Quindi, che si fa adesso? Interpellato l'assessore comunale ai lavori pubblici, Rocco Albanese, conferma che si è reso necessario procedere con un cambio di materiale per consentire l'avanzamento dei lavori e rassicura che entro la fine del mese di marzo il tutto dovrebbe arrivare in città per iniziare la posa del ponte. I tempi di conclusione? Albanese non si sbilancia ma stima che prima dell'estate i due tratti di lungomare saranno finalmente uniti. Un'operazione che potrebbe ancora essere ricca di incognite.

È pensare che i lavori per la posa di questo piccolo ponte dovevano durare quattro mesi ma come ormai è risaputo in città un'opera qui si comincia ma non si sa mai con esattezza quando sarà completata.

L'opera è finanziata con le risorse del pacchetto dei fondi comunitari sulla viabilità e secondo la tabella di marcia del Comune

L'amministrazione garantisce tempi veloci per chiudere le attività e unificare il lungomare col Parco Lineare Sud

La prima consegna del cantiere nel 2020: i tempi stimati erano di 4 mesi ma ora siamo vicini ai 2 anni



Piccolo ponte ma tempi lunghi. La travagliata vicenda del Calopinace va avanti

avrebbe dovuto essere realizzata nell'arco di 120 giorni dalla consegna, ma i lavori sono stati prima interrotti, poi sono ripresi ma siamo oltre fine della scadenza contrattuale.

Il nuovo ponte ha una lunghezza complessiva di 30 metri e dovrebbe avere una larghezza di 12 metri a circa 2 metri dal letto della fiumara Calopinace e prevede la presenza di una doppia corsia carribile, per consentire il passaggio dei veicoli nel doppio senso di marcia, di una corsia ciclabile e di due marciapiedi pedonali. Ma tutto questo progetto si scontra con una realtà che sta denotando un ritardo a tratti inspiegabile. Lavori consegnati la prima volta ad agosto 2020, poco prima dell'inizio ufficiale della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale, poi sospesi per mesi e ripresi a marzo del 2021. Ma da allora poco o nulla è stato fatto e tra varianti, richiesta di cambio di materiali anche fermi lunghissimi. In pratica dai 4 mesi originariamente previsti stiamo arrivando a 24.

Perché se le previsioni dell'assessore Albanese saranno azzeccate, e cioè che il ponte dovrebbe essere pronto prima dell'estate, saranno passati esattamente due anni da quella consegna del cantiere. Ecco perché ora nessuno azzarda date di conclusione delle attività e nessuno si spinge a fare facili e rosee previsioni. Il sogno di prolungare il lungomare nella zona Sud resta per ora ancora nel cassetto. E il tempo passa inesorabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area strategica ma degradata

● A giugno scorso era arrivata la forte denuncia sul fermo dei lavori da parte del movimento "Impegno e Identità". «L'Amministrazione comunale fin dal luglio dello scorso anno aveva sbandierato di aver firmato il contratto e consegnato i lavori alla ditta Torchia, secondo un cronoprogramma della durata di 4 mesi. In base alle dichiarazioni entro marzo 2021, la ditta avrebbe consegnato il ponte sul torrente Calopinace. Purtroppo il cantiere ancora oggi è chiuso, sebbene la realizzazione di quest'opera sarebbe in grado di offrire continuità territoriale tra Faree urbana del Tempietto e il Litorale Sud».

● «Non solo l'opera è strategica all'assetto della viabilità tra il centro e la zona sud. Insomma è passato un anno ma un'opera in grado di rivitalizzare un'area attualmente abbandonata al degrado e a continui atti di vandalismo, langue a causa di uno standby prolungato e inspiegabile del quale si ignorano le motivazioni: concludeva sempre il movimento».

duzione.

Percorso ad ostacoli: la Regione cederà una parte dell'area al Comune e poi al Demanio

Palagiustizia, serve un'altra convenzione

Il diritto di superficie condizione essenziale per far ripartire l'iter

Ancora non è finita. Per il Palazzo di Giustizia serviranno altri passaggi burocratici sull'asse Reggio-Catanzaro. In primis il Comune sta concludendo la fase di frazionamento del terreno al Cedir che è condivisa con la Regione e nel cui sottosuolo è stato trovato anche un tubo della ex Cassa per il Mezzogiorno.

Questo ha comportato un ritardo nella sottoscrizione dell'atto di cessione delle aree in quanto servirà un'ulteriore convenzione con la Regione Calabria affinché il Comune possa prendere questa porzione di terreno e la possa poi cedere. Si sta lavorando a spron battuto e per questo la vice presidente della Regione, Giusy Princi, ha garantito che a breve anche questo intoppo verrà risolto e tutto verrà ceduto all'Agenzia del Demanio, condizione indispensabile affinché il ministero della Giustizia possa iniziare a spendere le risorse e completare il Palazzo. Senza questo passaggio la Ragioneria dello Stato non può, infatti, autorizzare il pagamento dei fondi per terminare il Palazzo.

Quindi al protocollo d'intesa sottoscritto tra il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti e la ministra della Giustizia, Marta Carta-

bia, alla convenzione per individuare la stazione appaltante, bisognerà aggiungere anche altri passaggi che si concluderanno con la cessione dell'area all'Agenzia del Demanio. Nel frattempo non si sta fermi perché i tecnici dell'Uta (la struttura del Governo che curerà la gara) sono in avanzata fase di studio sulle soluzioni da adottare con il fermo obiettivo di concludere finalmente l'opera e cancellare una ferita che non sembra più essere accettabile.

Tra intoppi che continuano a rallentare questo appalto c'è ancora da segnalare anche il contenzioso tra il Comune e la ditta che si era aggiudicata la seconda gara per il completamento. I

a ditta Passerelli e Palazzo San Giorgio sono allo scontro davanti al Tribunale delle Imprese di Catanzaro ma uno scontro sulla decisione del Comune di risolvere il contratto si è chiuso davanti al Tar. Con una sentenza di merito i giudici amministrativi hanno preso atto che le situazioni sono cambiate rispetto al passato visto il cambio di passo e il subentro del

Nel frattempo i tecnici dell'Uta scioglieranno la riserva sulla procedura da seguire: si preferisce una nuova gara

ministero nella vicenda. Nel giudizio la Passerelli lamentava di non aver potuto eseguire le opere appaltate stante che l'amministrazione intimata non avrebbe posto a base di gara un progetto esecutivo cantierabile, ma un progetto per più versi carente in relazione al quale, nel corso dell'esecuzione, sarebbe emersa la necessità di porre mano ad una ampia perizia di variante di ammontare stimabile in un importo pari ad oltre un terzo di quello posto a base di gara. Viene dunque, sotto molteplici profili, denunciata l'asserita illegittimità dei provvedimenti impugnati, con i quali il Comune ha provveduto a risolvere in danno della ricorrente il contratto di appalto relativo all'esecuzione dei lavori in discorso, dando corso all'interpello ovvero allo scorrimento della graduatoria dei partecipanti alla gara già aggiudicata. Ma poi il Comune ha depositato l'intesa raggiunta con il ministero e la società ha dichiarato di non avere interesse a proseguire. Si chiude questo capitolo dello scontro ma rimane in essere quello davanti al Tribunale ordinario.

Ma al di là del contenzioso si guarda al futuro con un rinnovato ottimismo per arrivare all'obiettivo principale: il completamento dell'opera.



Incompleto Una veduta dell'area del nuovo Tribunale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

L'analisi di Maria Elena Senese (Feneal-Uil)

Le opere pubbliche bloccate da due criticità

La carenza di personale e i prezzi dell'energia problemi da risolvere

«Nel comparto edile, la crescita degli investimenti nel 2021, è stata molto significativa, ed è stata determinata non solo dai bonus edilizi, ma anche da una prima accelerazione dovuta al Pnrr; però, purtroppo, su questa grande e probabilmente irripetibile opportunità, incombono due importanti criticità. La prima è rappresentata dal blocco del turnover nella pubblica amministrazione che, pertanto, non dispone delle risorse necessarie per scaricare a terra tutti gli investimenti previsti dal Pnrr. La Regione Calabria ha bisogno urgente di una task force di tecnici. Se non si riuscirà, per tempo, a colmare questo gap professionale la Calabria rischia di perdere quella che si presenta come l'ultima occasione per il rilancio economico e sociale». Questo quanto sostiene Maria Elena Senese della Feneal Uil che aggiunge: «Le tante opere pubbliche che dovranno essere realizzate sul territorio regionale, una volta avviate, darebbero una forte scossa all'economia del settore edile che, da sempre, è uno dei settori produttivi più importanti. I tempi per la presentazione dei progetti, però, sono strettissimi, il rischio concreto è quello di rispedi-



Agguerrita Maria Elena Senese è la segretaria della Feneal-Uil

re all'Unione europea i finanziamenti messi a disposizione».

La segretaria della Feneal poi aggiunge: «La seconda criticità è rappresentata dall'aumento incontrollato del costo dell'energia e delle materie prime che ha comportato una evidente e seria difficoltà a tutta la filiera edile e, le misure messe in campo dal Governo, per far fronte ai rincari, non sono per niente sufficienti. Invero urge normare la revisione dei prezzari ovvero regolamentare un meccanismo che preveda una compensazione forfettaria dei prezzi. È ora di agire fattivamente con determinazione, unitarietà e collaborazione, solo così potrà realizzarsi quel cambiamento regionale sperato e atteso da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unci indica le possibilità di accedere a sgravi fiscali

Aziende confiscate, nuove opportunità dalla legge di Bilancio

L'appello di Nucera:
«Presto un tavolo tra parti sociali e istituzioni»

Un'opportunità per le aziende confiscate. Dalla legge di Bilancio arrivano novità che potrebbero scardinare uno dei luoghi comuni rispetto al contrasto alle economie criminali. L'idea che quando le aziende sono gestite dalle cosche fioriscono e quando invece interviene lo Stato appassiscono può essere smentita anche grazie a queste novità introdotte dal legislatore. Opportunità su cui mette l'accento la sezione calabrese dell'Unione nazionale cooperative italiane. «Con la Legge di Bilancio 2022 si dà la possibilità al

mondo del lavoro di salvare tantissime aziende con la formula dell'esonerazione totale, (per un periodo di 2 anni) dal versamento dei contributi previdenziali da parte dei lavoratori che rilevano i beni di un'azienda per proseguire o riavviare la produzione», spiega il presidente Serafino Nucera.

«Questa misura è prevista anche per le aziende confiscate e pertanto sottratte alla criminalità organizzata e costituisce quindi, per il nostro territorio, una grande opportunità di sviluppo economico, di crescita sociale, e di contrasto alle mafie». A fronte di questo scenario in evoluzione «l'Unci Calabria non solo garantisce il proprio concreto contributo, ma sollecita l'apertura di un



Viale Amendola La sede reggina dell'AgENZIA dei beni confiscati

tavolo di confronto con le parti sociali e le istituzioni al fine di individuare e rilevare tutte le realtà aziendali in possesso dei requisiti e delle giuste potenzialità e per essere inserite in un percorso di workers buyout».

Infatti argomenta Nucera: «Il recupero delle imprese da parte dei lavoratori e la trasformazione delle stesse in società cooperative di produzione e lavoro, attraverso un processo dei cosiddetti "workers buyout", è un fenomeno di grande interesse e attualità visto il perdurare della crisi economica, acuita peraltro dal periodo pandemico. Da qualche anno rappresenta anche una opportunità per riattivare l'attività produttiva nelle imprese confi-

scate alla criminalità organizzata».

Traccia un quadro della situazione comune a molte realtà aziendali avviate dalla cosche: «Le imprese confiscate alla criminalità raramente riescono a mantenere le proprie posizioni sul mercato poiché non nascono con finalità imprenditoriali (massimizzare il profitto), ma per utilità criminali (riciclare denaro, controllare il territorio)». Non solo il rispetto delle regole non è certo una delle priorità di queste aziende che si trovano ad operare sul mercato in condizioni "diverse" rispetto a quelle che invece provvedono onestamente a osservare le normative, quindi si genera una forma di concorrenza sleale che finisce per alterare il fragile tessuto economico. In-

fatti sottolinea Nucera: «Se restano sul mercato è solo grazie a mezzi illegali, e una volta intervenuto lo Stato i finanziamenti sia illeciti che leciti vengono meno. Il destino delle aziende è quindi segnato. Ma con grazie a queste novità i lavoratori di queste imprese avranno la possibilità di organizzarsi in cooperativa e continuare così l'attività aziendale. Pertanto - ribadisce Nucera - è importante utilizzare questa norma prevista nella legge di bilancio presso queste realtà imprenditoriali per fare uscire dai circuiti illegali e criminali e offrire ai loro dipendenti una possibilità di riscatto umano, sociale ed economico».

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premiate Teresa Mancini, Nato Domenica, Vincenza D'Amato, Loredana Laganà e Maria Teresa Morano. I vertici delle associazioni di categoria e, in alto, le donne "istituzionali"

I riconoscimenti di Confartigianato, Confcommercio, Cna e Confindustria in rappresentanza di ogni categoria

Per le donne non sia più... un'impresa

Riflessioni sulle pari opportunità nella cerimonia alla Camera di commercio

Cristina Cortese

Storie alimentate dalla fiammella imprenditoriale e dall'orgoglio di mantenere vive le belle tradizioni di famiglia. Salgono sul podio, con tanto di mimosa d'argento di cui andare fiere, Teresa Mancini, Domenica Nato, Maria Teresa Morano, Vincenza D'Amico e Loredana Laganà. A loro, Confartigianato, Confcommercio, Cna e Confindustria, per la prima volta insieme, hanno assegnato il riconoscimento quali "Donne che fanno le imprese" (da qui, l'iniziativa molto partecipata tenutasi alla Camera di Commercio). «È un gioco di squadra che vuole essere anche seme costruttivo per il futuro. L'impresa va avanti con il lavoro delle donne», condividono Enzo Marra (Confartigianato) e i presidenti delle altre categorie Lorenzo Labate, Pasquale Fontana e Domenico Vecchio.

Un comitato di imprenditoria femminile viene annunciato da Ninni Tramontana, alla guida della Camera di Commercio, portando un preoccupante gap: «Solo un amministratore su 4 è donna; eppure proprio il genere femminile ha una forte attitudine di gestione. Un impulso alle donne potrà venire da questo nuovo organismo».

La tavola rotonda

Alle conquiste al femminile nel tempo

corrisponde ancora tanta strada da fare. Questo il dato che emerge dalla riflessione di donne del mondo delle istituzioni: Tilde Minasi, assessore regionale alle politiche sociali; Irene Calabro, assessore comunale alla cultura; Paola Carbone, consigliera di parità della Città Metropolitana; Angela Martino, assessore comunale alle politiche di genere; Natina Crea, segretario generale della Camera di Commercio, per la quale «le donne imprenditrici sul territorio provinciale rappresentano un potenziale inespresso su cui puntare e valorizzare le competenze».

Fa leva sulla nuova legge regionale Minasi: «È un primo e significativo passaggio per la tutela a più livelli della donna attraverso la quale si concretizza un particolare tipo di attenzione all'universo femminile, e la volontà di garantire uno sviluppo armonico e giusto del nostro contesto sociale».

I dati

Sono 11.300, pari al 25% del totale, le imprese attive al femminile sul territorio

Annunciata a breve la costituzione di un comitato per l'imprenditoria femminile

metropolitano. «Costituiscono una grande risorsa ma necessitano di aiuti e interventi mirati alla specificità strutturale e calibrati alle reali dimensioni del nostro tessuto imprenditoriale femminile», sottolinea Gianni Laganà, segretario generale di Cna.

I riconoscimenti

"Il coraggio di essere imprenditrice" è il merito che Confartigianato attribuisce a Teresa Mancini, nipote del pasticciere Caridi, caposcuola di decine di pasticceri. Profumi e dolcezza rivivono nella presentazione di Enzo Marra.

"Per decenni, instancabile dirigente degli acconciatori, artefice di molte iniziative per la qualificazione professionale di tanti giovani tra cui le tre figlie, tutte oggi affermate parrucchiere ed estetiste". La Cna - ammette il presidente Pasquale Fontana - è orgogliosa di riconoscere a Domenica Nato i meriti del suo percorso professionale.

«Sono nata dentro il bancone, ed ho sempre lottato»: si presenta a sua volta Vincenza D'Amico, che "da oltre 40 anni con il fratello Gianni ha proseguito ed innovato l'attività dei genitori che nella dimensione familiare ha la sua forza e oggi si avvale dello sprint dato dal tocco della figlia". «È una socia Confcommercio da oltre 25 anni», ricorda il presidente Lorenzo Labate.

Della lavorazione della pietra, Loredana Laganà ha fatto un'arte ed un

"Reggio Impresa" guarda avanti

«L'associazione "Reggio Impresa" ha incontrato l'assessore comunale alle Attività Produttive Angela Martino. Fare il punto della situazione alla luce del difficile momento che le aziende reggine stanno attraversando e illustrare all'amministrazione comunale le iniziative e le idee che "Reggio Impresa" vuole realizzare i contenuti dell'incontro. Sasha Sorgona, a nome di "Reggio Impresa", esprime soddisfazione per l'interlocuzione avuta con l'ass. Martino: «È stato un incontro costruttivo e piacevole, primo step di un percorso che desideriamo costruire. Allo stesso tempo, la nostra associazione è a disposizione delle aziende e dei liberi professionisti che vogliono spendersi per la crescita di Reggio. Con l'assessore Martino abbiamo iniziato a ragionare su alcune idee, trovando sintonia per concretizzare una proficua collaborazione che speriamo di poter trasformare in realtà».

valore identitario, portando con tenacia l'impresa fondata dal padre tra le realtà fra le più importanti del proprio settore e raccogliendo le sfide dettate dai tempi. «È una forza della natura», le riconosce il presidente di Confindustria Domenico Vecchio. Ed ecco Loredana, emozione e concretezza nell'incitare: «Freniamo la fuga dei cervelli; abbiamo difficoltà a reclutare giovani nelle nostre imprese».

Riconoscimento condiviso tra Confartigianato, Confcommercio, Cna e Confindustria - consegnato da Tramontana - all'architetto Maria Teresa Morano, «donna forte che da anni ha deciso di dedicare gran parte del suo tempo a sostegno di imprenditori e imprenditrici, vittime di estorsione e usura». «C'è un momento cruciale della vita di un imprenditore: la denuncia e spesso la donna assume un ruolo determinante», conclude Maria Teresa.

Cooperativa Intrecci

A chiusura, l'omaggio che le ragazze della cooperativa - nata dalla collaborazione tra Ismed, Camera minorile e Tribunale per i minorenni, nell'ambito del recupero e di una progettualità che le vede protagoniste - rendono alle donne del tavolo istituzionale e al direttore di Confindustria Francesca Cozzupoli: spille che richiamano la creatività femminile, oltre l'8 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice Franco-Giovannini, riparte la rigenerazione urbana

La legge al Senato

Dopo la bocciatura della Ragioneria, il Mef troverà i fondi per la copertura

ROMA

Dopo la secca bocciatura della Ragioneria generale, con il parere trasmesso alla commissione Bilancio del Senato, c'è voluto un confronto diretto fra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per evitare che la legge sulla rigenerazione urbana finisse su un binario morto. L'incontro ha avviato un lavoro che proseguirà nei prossimi giorni per trovare i fondi necessari per far avanzare la legge, che, dopo tre anni di impasse alla commissione Ambiente del Senato, era ripartita grazie al testo messo a punto da Giovannini. Il quale non aveva fatto mistero di voler approvare entro il mese di marzo un provvedimento che considera prioritario per lo sviluppo delle città italiane. Su quel testo si era abbattuto la scorsa settimana il gelido parere della Ragioneria generale, che oltre a nove valutazioni negative su specifiche norme, aveva chiuso con il «parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento». Durissima era stata la reazione delle imprese, Ance e Confindustria assoimmobiliare in testa, che avevano chiesto di rimettere in carreggiata il provvedimento.

Nel lavoro Mef-Mims che parte ora ci sarà da affinare, integrare e mettere a punto alcune delle norme

indicate dalla Ragioneria. Per altre si tratterà di trovare semplicemente la copertura finanziaria.

Nel primo gruppo ricadrà certamente la raccomandazione della Ragioneria di raccordare il nuovo quadro legislativo al Pnrr. «La materia della rigenerazione urbana - aveva notato il parere - assume ampia rilevanza anche nell'ambito del Pnrr». Pertanto «va evidenziato che le disposizioni di prossima adozione devono essere coerenti con i suddetti obiettivi e traguardi, nonché, più in generale, con i principi trasversali su cui si fonda il Piano».

Il riferimento più esplicito era al «principio del "non arrecare un danno significativo all'ambiente" (c.d. DNSH) di cui all'art. 17 del Regolamento Ue 2020/852, che, con riferimento alla rigenerazione urbana, deve essere tenuto in massima considerazione». Non dovrebbe avere grandi problemi a inserire questo riferimento il ministro Giovannini che del principio DNSH è sempre stato un grande sostenitore.

Fra le norme che hanno certamente bisogno di copertura finanziaria la riduzione del canone per l'occupazione di suolo pubblico connessa agli interventi di rigenerazione urbana, la riduzione del «Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conse-

guenti all'attualizzazione di contributi pluriennali» a interventi diversi da quelli infrastrutturali individuati, l'esenzione dalla Tari per gli immobili oggetto di interventi di rigenerazione urbana, la detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata nell'acquisto di un immobile ceduto da persona fisica dopo rigenerazione urbana.

Dovranno avere un chiarimento altre norme: la disciplina degli interventi privati di rigenerazione (per escludere che possano insorgere oneri connessi a minori entrate in favore dei comuni), i proventi dei titoli abilitativi edilizi destinati esclusivamente alla demolizione e rimessione in pristino delle opere abusive e all'acquisizione e attrezzatura di aree destinate a verde pubblico», il riferimento al reclutamento generico di «figure professionali».

Fra le norme che probabilmente neanche il Mef sarà disposto a regolarizzare ci sarà quasi certamente l'estensione del Superbonus e altri bonus edilizi - già oggetto di pesantissime polemiche politiche - agli interventi di rigenerazione urbana.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra le norme che hanno bisogno di copertura la riduzione del canone per l'occupazione di suolo pubblico



Peso: 16%

Appalti: Ance, bene delega ma è contenitore principi, aspettiamo attuazione

Roma, 8 mar. (LaPresse) - "La Legge delega è un contenitore di macro-principi, su cui tutti siamo d'accordo. Il punto è capire poi come verranno declinati. La legge delega alla base del Codice 50 aveva dei contenuti ottimi, ma poi la legge sui lavori pubblici ha fatto acqua da tutte le parti". Questo il commento a LaPresse del vicepresidente Ance per le opere pubbliche Edoardo Bianchi, che arriva poco dopo il via libera della commissione lavori pubblici del Senato alla legge delega sulla riforma degli appalti. Dopo che ieri è stata raggiunta l'intesa sui cinque emendamenti proposti dalla maggioranza e riformulati dal governo, oggi la commissione ha infatti approvato il testo e dato il mandato ai relatori, facendo sì che domani possa approdare nell'aula di palazzo Madama.

Ad esempio, parlando del meccanismo di revisione dei prezzi da parte delle stazioni appaltanti, Bianchi afferma "è un principio sacrosanto, ma arriva in ritardo. I prezzi sono esplosi nell'ultimo trimestre del 2020 e noi solo oggi parliamo di disciplinare degli istituti che produrranno sì effetti, ma in futuro". Dunque "un bene che il legislatore si sia posto il problema, ma se lo strumento che deve darà poi esecuzione a questo principio seguirà le metodologie odierne delle stazioni appaltanti, sarà farraginoso e scollegato dalla realtà". Ma, al di là dei tecnicismi normativi, si pone poi un'altra questione, cioè "se si ci sarà disponibilità economica per riconoscere eventuali aumenti", sottolinea Bianchi.

Appalti: Ance, bene delega ma è contenitore principi, aspettiamo attuazione-2-

Roma, 8 mar. (LaPresse) - Rispetto poi all'emendamento che vieta alle stazioni appaltanti di utilizzare il sorteggio come metodo di selezione degli operatori da invitare alle procedure negoziate, Bianchi dice: "un bene, è mortificante per un'impresa affidare il proprio destino al caso". Favorevole anche al nodo che riguardava le imprese di prossimità: "pensiamo ci debba essere un favore nei confronti delle Pmi", ma questo solo "laddove sia possibile", cioè dove non ci sia una complessità tecnica tale da rendere necessario l'intervento di grandi stazioni appaltanti. E bisogna fare attenzione, precisa Bianchi "a non caratterizzare la prossimità come tutela del territorio", perché questo "andrebbe contro la normativa Ue". Un punto che aveva in effetti già sollevato il governo quando la Lega aveva proposto l'emendamento, e che per Bianchi è quindi una questione da monitorare con attenzione.

Appalti: Ance, bene delega ma è contenitore principi, aspettiamo attuazione-3-

Roma, 8 mar. (LaPresse) - Per quanto riguarda invece alla stesura da parte del Consiglio di Stato dei decreti attuativi, Bianchi ricorda che il Consiglio "ha sempre dato un contributo nella stesura delle leggi su contratti pubblici" e la sua presenza garantisce "una tecnicità importante". Tuttavia, è anche "ovvio che scrivendo una legge sui lavori pubblici si facciano delle scelte politiche", quindi è un bene che l'emendamento riformulato abbia previsto l'obbligo di avvalersi di magistrati del Tar



Peso:93%

ma soprattutto di esperti esterni, perché così "si amplia lo spettro di chi può dare un contributo. Come **Ance**, riteniamo che la dimensione politica e quella tecnica debbano andare a braccetto, debbano collaborare."

"Un punto che vorremmo capire - ha aggiunto infine Bianchi - e che non è ancora chiaro è se la direzione del legislatore sia quella di avere legge sui contratti pubblici molto snella su servizi, lavori e fornitura e poi un regolamento a valle che disciplini separatamente i lavori da una parte e i servizi



Peso:93%

Appalti

Appalti con revisione prezzi obbligatoria, qualificazione (con formazione) per le stazioni appaltanti

di Mauro Salerno

08 Marzo 2022

Superati i nodi governo-maggioranza: ok in commissione

Senato alla delega per la riforma del codice dei contratti



Revisione prezzi obbligatoria, qualificazione con formazione per le stazioni appaltanti, scorporo dei costi di manodopera e sicurezza e criteri ambientali minimi da applicare sempre. Dopo la mediazione tra Governo e maggioranza la commissione lavori pubblici del Senato ha approvato il disegno di legge delega per la riforma degli appalti. Il provvedimento è atteso in mattinata dall'Aula di Palazzo Madama per il primo via libera e il passaggio a Montecitorio. La riforma del codice degli appalti è una delle tre riforme che il Governo si è impegnato a realizzare nel primo semestre di quest'anno, secondo la tabella di marcia del Pnrr. Per l'approvazione del codice invece il termine scade a marzo 2023.

Tra le novità approvate dalla commissione Lavori pubblici dopo la riformulazione e il parere positivo della commissione



Peso: 4-51%, 5-60%, 6-20%

Bilancio spicca sicuramente l'introduzione dell'obbligo della revisione prezzi negli appalti. Un obbligo introdotto da poco (ma a scadenza) nel sistema dei lavori pubblici per far fronte all'impennata dei prezzi dei materiali che con la riforma del codice dei contratti diventerà strutturale.

L'emendamento approvato in commissione prevede infatti l'obbligo per le stazioni appaltanti di introdurre un regime di revisione dei prezzi al verificarsi di eventi o situazioni oggettive di particolare rilevanza e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta. Ci sono poi novità sul fronte ambientale con l'obbligo di adottare i criteri ambientali minimi, la semplificazione degli appalti sottosoglia, che ora godono delle ampie deroghe varate con i decreti per l'emergenza e la qualificazione delle stazioni appaltanti che, come ha ricordato la viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova «sarà ridefinita e rafforzata, per conseguire la riduzione numerica, prevedendo contestualmente il potenziamento della qualificazione e della specializzazione del personale». Superato anche il delicato nodo della delega al Consiglio di Stato per la definizione delle norme attuative del nuovo codice. L'emendamento su cui alla fine è stato trovato l'accordo tra governo e Parlamento, prevede «l'obbligo di avvalersi di



magistrati del Tar, esperti esterni, avvocati e rappresentanti dell'Avvocatura generale dello stato, a titolo gratuito». A premere su questo fronte è stato soprattutto il Movimento Cinque Stelle. «Continuiamo a essere convinti che su questo fronte il ruolo di Parlamento e governo siano centrali e che una deresponsabilizzazione di quest'ultimo rappresenti comunque un aspetto da scongiurare- ha commentato il senatore M5S Andrea Cioffi, relatore del Ddl - . Detto ciò, il punto di caduta individuato è comunque un passo avanti» .

Buia (Ance): ok, ma vediamo come saranno attuati i criteri

Va detto che non si tratta di novità che entreranno in vigore subito. Anzi. Il Ddl delega stabilisce soltanto i paletti cui il governo dovrà attenersi con la scrittura del codice. Niente, insomma di immediatamente operativo. Come ricordano anche i costruttori dell'Ance. «La legge delega è un contenitore di macro-principi, su cui tutti siamo d'accordo. Il punto è capire poi come verranno declinati - dice il **presidente dell'Ance Gabriele Buia** -. La legge delega alla base del Codice 50 aveva dei contenuti ottimi, ma poi la disciplina sui lavori pubblici ha fatto acqua da tutte le parti».

Di norme-manifesto di questo tenore la delega abbonda. Si



torna ancora a parlare di divieto di accorpamento artificioso dei lotti per tutelare le Pmi (un principio riproposto a ogni riforma), di divieto di «gold plating», di «semplificazione» (come se esistesse una riforma che si proponga già in linea di principio di complicare le cose), di riduzione degli spazi di applicazione del massimo ribasso, solo per fare alcuni esempi.

Busia (Anac): principi ancora troppo generici

Un punto sottolineato anche dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Giuseppe Busia. «È un bene che si stia procedendo celermente nell'approvazione della delega di riforma del codice, vero cardine del progetto di sviluppo del Paese disegnato dal Pnrr - dice Busia -. Spiace però che i principi previsti, pur condivisibili, siano ancora estremamente generici ed in tanti casi non consentano di comprendere in quale direzione si muoveranno i decreti delegati. Sarebbe auspicabile che il Parlamento, nei successivi passaggi in assemblea al Senato e poi alla Camera, riuscisse a dare una direzione più precisa sotto tanti profili che meritano di essere meglio definiti, come indicato da Anac in diverse proposte emendative».

Gli ultimi contenuti di Appalti →



08 Marzo 2022

Contenzioso, in Gazzetta le linee guida del Mims sul collegio consultivo tecnico

di Mauro Salerno



Peso:4-51%,5-60%,6-20%

< POLITICA

Rigenerazione urbana, il ddl di Giovannini bocciato dalla Ragioneria. Rinviato l'esame in commissione Ambiente al Senato



Contestata l'assenza di copertura finanziaria e l'utilizzo, per farvi fronte, dei fondi di riserva e speciali e dei fondi da ripartire del ministero. L'Ance: "Testo frutto di un lavoro lungo tre anni e che ha visto coinvolte le forze politiche, imprenditoriali e associazionistiche del Paese. Inconcepibile che venga buttato all'aria in un colpo solo per ragioni che potrebbero essere risolte con un proficuo dialogo interistituzionale"

di F. Q. | 8 MARZO 2022



La **Ragioneria dello Stato** ha dato parere contrario al disegno di legge sulla **rigenerazione urbana** messo a punto dal ministero per le Infrastrutture e la Mobilità sostenibili di **Enrico Giovannini**, in cui sono confluiti insieme diversi ddl sullo stesso argomento raccogliendo i suggerimenti dei costruttori dell'Ance e delle associazioni di ingegneri e tecnici. Martedì l'esame del ddl alla commissione Ambiente del Senato è stato rinviato in attesa del parere della Commissione Bilancio. La Ragioneria, come aveva anticipato *Il Sole 24 Ore*, ha contestato la riduzione della tassa per l'occupazione di suolo pubblico connessa agli interventi di rigenerazione urbana, l'esenzione dalla **Tari** per gli immobili oggetto degli interventi, l'estensione del **Superbonus** e di altri bonus edilizi, la **detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata** nell'acquisto di un immobile ceduto da persona fisica dopo rigenerazione urbana e, in generale, l'assenza di **copertura finanziaria** e l'utilizzo, per farvi fronte, dei fondi di riserva e speciali e dei fondi da ripartire del ministero.

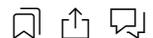
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

ECONOMIA & LOBBY

Cosa c'è nel piano Ue per ridurre di due terzi in un anno l'import di energia dalla Russia. Biden: "Stop all'acquisto di petrolio e gas"

Di F. Q.



MONDO

Mosca bombarda: nuovo stop all'evacuazioni dei civili. Poi annuncia una nuova tregua per mercoledì mattina. Xi con Scholz e Macron: "Sanzioni dannose per tutti"

Di F. Q.



MONDO

McDonald's chiude 850 punti vendita in Russia: "Continueremo a pagare i nostri dipendenti"

Di F. Q.



Nessun commento finora da Giovannini, che aveva auspicato “l’approvazione a inizio gennaio al Senato e poi a seguire in tempi molto rapidi alla Camera”. “Il testo all’esame in Senato è il frutto di un **lavoro lungo tre anni** e che ha visto coinvolte le forze politiche, imprenditoriali e associazionistiche del Paese”, ha ricordato il presidente dell’Ance, **Gabriele Buia**. “Inconcepibile che il prezioso lavoro venga buttato all’aria in un colpo solo per ragioni che potrebbero essere risolte con un proficuo dialogo interistituzionale. Vedere contestati elementi come quelli relativi all’occupazione del suolo pubblico ci fa pensare che non si vuole fare alcuno sforzo per trovare soluzioni concrete ai problemi atavici che affliggono le città, fulcro della crescita del nostro Paese”.

Il testo all’esame del Senato, spiega il presidente dell’Ance, “rappresenta infatti un **punto di equilibrio tra numerose posizioni inizialmente anche molto distanti**. Un risultato, raggiunto grazie al lavoro del Ministro Giovannini, che mira a favorire interventi sul tessuto delle città per evitare degrado e abbandono e favorire uno sviluppo sostenibile delle aree urbane. Il parere espresso dalla Ragioneria dello Stato rimette in discussione tutto l’impianto legato alla parte economica, quando è evidente, anche guardando gli esempi europei, che senza un **incentivo pubblico** non sarà mai possibile realizzare interventi di rigenerazione urbana”. Anche per l’**Associazione delle società di ingegneria e architettura** aderente a Confindustria lo stop alla legge è “incomprensibile” e “c’è il rischio del blocco delle iniziative”.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento abbiamo bisogno di te

In questi tempi difficili e straordinari, è fondamentale garantire **un'informazione di qualità**. Per noi de **ilfattoquotidiano.it** gli unici padroni sono i lettori. A differenza di altri, vogliamo offrire un giornalismo aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per permetterci di farlo. **Diventa anche tu Sostenitore**

Grazie,

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

ENRICO GIOVANNINI

ARTICOLO PRECEDENTE

Ucraina, Draghi snobbato in Europa: il "successore di Merkel" escluso dai vertici dei grandi leader. E ora anche il premier polacco gli dà buca

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

[PRIVACY](#)
[TERMINI E CONDIZIONI D'USO](#)
[FAI PUBBLICITÀ CON FQ](#)
[REDAZIONE](#)
[FONDAZIONE FQ](#)
[ABBONATI](#)
[CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY](#)


© 2009 - 2022 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

Riforma appalti, primo sì: la revisione dei prezzi diventa obbligatoria

Legge delega al Senato

Intesa tra maggioranza

e governo: adeguamento

«in particolari condizioni»

Passo in avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice degli appalti, una delle priorità del Pnrr. La commissione Lavori pubblici del Senato ha approvato infatti ieri il testo che può essere considerato definitivo, anche perché corroborato da un solido accordo tra maggioranza e governo. Fra gli emendamenti più rilevanti c'è l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di prevedere la clausola della

revisione prezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni». Resta il mandato al Consiglio di Stato per la stesura del codice degli appalti.

Giorgio Santilli — a pag. 9

Appalti, revisione prezzi obbligatoria

La legge delega al Senato. Via libera della commissione Lavori pubblici, testo definitivo con intesa governo-maggioranza. L'obbligo per l'adeguamento dei costi scatterà in «particolari condizioni». Stesura del codice affidata al Consiglio di Stato

Giorgio Santilli

Passo avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice appalti, una delle priorità del Pnrr, come ha detto spesso Mario Draghi. La commissione Lavori pubblici del Senato ieri ha approvato il testo che si può considerare definitivo, tanto più che è corroborato da un solido accordo fra maggioranza e governo. Oggi il testo approderà in Aula, dove passerà senza ulteriori modifiche, senza fiducia: la maggioranza infatti non presenterà emendamenti ulteriori. Poi, la seconda lettura alla Camera. Il Pnrr prevede l'approvazione della legge entro il 30 giugno e il codice entro il 31 marzo 2023. La legge accelera, però, i tempi prevedendo il termine per la delega in sei mesi.

Sono passati in commissione 25 emendamenti, spesso sostenuti trasversalmente da tutte le forze della maggioranza. Fra le approvazioni più rilevanti c'è sicuramente l'emendamento Margiotta (Pd) che prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di prevedere la clausola

della revisione prezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta». E l'estensione dell'obbligo a tutte le opere e oltre il 2023. «Era importante - dice Margiotta - mandare un segnale chiaro alle imprese che in questo momento stanno soffrendo e che sono un tassello fondamentale per l'attuazione del Pnrr». Margiotta apprezza anche il metodo politico. «È molto positiva la mediazione raggiunta tra Parlamento e Governo - dice - su alcuni punti dirimenti del Ddl sui contratti pubblici: è la dimostrazione che in questa legislatura si possono trovare punti di sintesi e intese nonostante le profonde differenze tra le forze politiche di maggioranza, evitando pericolosi incidenti parlamentari che metterebbero a rischio le sorti dell'esecutivo». Dall'approvazione esce rafforzato il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini,

che ha sempre creduto nella possibilità di arrivare a un accordo per

un testo condiviso, limitando molto le modifiche, quasi tutte inserite nel solco dei principi di delega già previsti dal testo governativo.

Tra i principali emendamenti approvati ci sono:

- la inderogabilità delle norme a tutela del lavoro, per la sicurezza e per il contrasto al lavoro illegale o irregolare;
- le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti;
- la previsione di un regolamento a capitoli scritto «in relazione alle diverse tipologie di contratto»;
- il rafforzamento della qualificazione e della selezione delle sta-



Peso: 1-5%, 9-53%

zioni appaltanti anche con percorsi di formazione ad hoc per le «centrali»;

- l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che possono essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, l'introduzione di un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali;
- i contratti-tipo formulati da Anac per le opere in leasing e per i servizi di pubblica utilità resi in regime di concessione;
- la revisione del sistema delle garanzie fideiussorie, «prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato Avanzamento Lavori».

Sulla questione politicamente più spinosa, la possibilità per il governo di dare mandato al Consiglio di Stato per scrivere il testo del codice appalti, l'emendamento M5s, che puntava a cancellare questa possibilità, è stato notevolmente alleggerito. Il mandato al Consiglio di Stato resta e l'unica limitazione introdotta, più formale che sostanziale, è che il Consiglio di Stato «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Non cambia di fatto nulla: il Consiglio di Stato avrebbe comunque istituito una commissione costituita da «magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».

L'altra modifica introdotta con l'emendamento M5s prevede il parere rafforzato del Parlamento sul

testo del codice qualora il primo parere non sia stato accolto dal governo. Questo parere rafforzato, però, sarà espresso solo a condizione che non si sforzi con i tempi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il testo nell'Aula di Palazzo Madama: niente fiducia, la maggioranza non presenterà emendamenti

Per la delega soltanto sei mesi, massimo a fine anno: tempi anticipati rispetto alla scadenza del Pnrr per il codice

Le novità

1

PMI

Vietato unire lotti per escludere micro e piccole imprese

Tra le norme introdotte in commissione, le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti. Si andrà a favorire la partecipazione di piccole e medie imprese alla concorrenza, prevedendo la possibilità di procedere alla suddivisione degli appalti in lotti sulla base di criteri qualitativi o quantitativi.

2

ENTI PUBBLICI

Stazioni appaltanti, qualificazione al via (con la formazione)

La delega prevedeva già in origine il rafforzamento della disciplina sulla qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti. Un emendamento prevede anche percorsi di formazione ad hoc per le «centrali». L'obiettivo della norma è quello della specializzazione del personale impiegato nelle stazioni appaltanti.

3

QUALIFICAZIONE

Le imprese dovranno avere più organici e attrezzature

Rispetto all'attuale codice degli appalti saranno rivisti anche i parametri fondamentali della qualificazione delle imprese. In particolare, si rafforzeranno i requisiti relativi al possesso di attrezzature tecniche e alla presenza di organici adeguati nelle imprese. L'obiettivo è penalizzare le scatole vuote

4

FIDEIUSSIONI

Le garanzie potranno essere liberate con i Sal

Il sistema delle garanzie fideiussorie andrà rivisto prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato avanzamento Lavori.

5

L'INTRODUZIONE DEI CAM

I criteri minimi ambientali potranno pesare anche in gara

Diventa obbligatoria l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che potranno anche essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, dando punteggi aggiuntivi a chi prevede prestazioni ambientali migliori. C'è anche un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali

6

LENORME

Il Consiglio di Stato scriverà il testo del nuovo codice

Resta il mandato al Consiglio di Stato di scrivere il nuovo codice appalti, con l'unica limitazione, formale più che sostanziale, che per farlo «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Palazzo Spada istituirà, come già previsto, una commissione con «magistrati di Tar, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».



Peso:1-5%,9-53%



Appalti. Via libera dalla commissione Lavori Pubblici del Senato al Ddl delega sugli appalti. Oggi testo in aula



Peso:1-5%,9-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Andata deserta a Roma la gara per il Ponte dei Congressi

Nodo costi
Appalto da 146 milioni
A pesare gli eccezionali rincari dei materiali

ROMA

È andata deserta a Roma la gara da 146 milioni per l'affidamento a un contraente generale della realizzazione del Ponte dei Congressi: è il ponte stradale di collegamento tra l'autostrada di Fiumicino e l'Eur, diventato particolarmente famoso ai tempi della discussione del progetto dello stadio della Roma a Tor di Valle. Nell'appalto, che era stato bandito dal Provveditorato alle opere pubbliche e ovviamente non è stato aggiudicato, erano previsti anche i lavori per la viabilità accessoria, la sistemazione delle banchine del Tevere e l'adeguamento del Ponte della Magliana. La durata dell'appalto era di 2.630 giorni.

È l'ennesima riprova - e finora anche la più clamorosa - delle difficoltà del mercato dei lavori pubblici attuale, stressato dagli eccezionali rincari dei materiali. Altre gare erano andate non aggiudicate per mancanza di offerte nelle settimane scorse oppure, più spesso, erano state aggiudicate con una sola offerta, una situazione al limite delle regole che comunque generalmente

richiede un supplemento di indagine (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio).

Alla base di tutto ci sono importi a base d'asta ormai totalmente fuori mercato, perché basati su prezzi precedenti ai forti rincari delle materie prime che si registrano ormai da oltre un anno.

Qualche stazione appaltante più attrezzata e capace di risposte più veloci, come è il caso di Rete ferroviaria italiana, ha già approvato l'aggiornamento dei prezzi tenendo conto degli aumenti dei costi, ma la stragrande maggioranza degli enti appaltanti non ha avuto altrettanta rapidità e bandisce ancora gare sottocosto, su progetti datati. Il bando di gara del Ponte dei Congressi era stato pubblicato l'8 dicembre 2021.

A questo quadro si aggiunge che ci sono ovviamente ancora in corso gare che erano state bandite in tempi ancora più remoti.

Il governo è intervenuto con il decreto Sostegni-ter (decreto legge 4/2022) che, al comma 11 dell'articolo 29, dispone la possibilità per le stazioni appaltanti, «nelle more della determinazione dei prezzi regi-

ionali» secondo le linee guida già dettate dal ministro delle Infrastrutture, di incrementare il «costo dei prodotti, delle attrezzature e delle lavorazioni» rispetto ai prezzi regionali, «in ragione degli esiti delle rilevazioni, effettuate dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili su base semestrale». In sostanza, le stazioni appaltanti, per evitare il blocco delle procedure, possono determinare al rialzo il costo dell'opera tenendo conto degli aumenti rilevati dal Mims.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi a base d'asta sono ormai totalmente fuori mercato, basati su prezzi non adeguati



Peso: 14%

PANORAMA

La guerra sconvolge il Recovery plan

I bombardamenti che devastano l'Ucraina minacciano anche il piano che doveva aiutare l'Italia a uscire dalla crisi post-Covid. Tra progetti fermi, burocrazia soffocante e «addetti ai lavori» non pervenuti si fatica a mettere in pratica le promesse fatte all'Unione europea. Che, comunque, continua a erogare soldi al nostro Paese.

38

di Antonio Rossitto

Giovanotti ben vestiti procedono lesti verso un radioso futuro. Infanti felici si trastullano con i fiorellini. Pale eoliche mulinano nel blu dipinto di blu. A dispetto dell'indigeribile acronimo, Pnrr, prosegue fulgida la narrazione governativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Eppure, quelle sfavillanti immagini pubblicitarie andrebbero ora ritoccate con un mesto bianco e nero. Centonovantuno miliardi virgola cinque. Mai visti tanti soldi. Tutti assieme. Dovrebbero servire a far risalire l'Italia dal precipizio della pandemia. L'Unione europea, stavolta, non ha badato a spese. Chiedendo in cambio poca cosa: l'avvio di quelle eterne

riforme di cui si vagheggia da decenni.

La battaglia contro il virus è stata più cruenta di un conflitto bellico. Adesso, però, è arrivata la guerra. Quella vera. Ha il volto ellittico e gli occhi gelidi dello zar russo, Vladimir Putin. I bombardamenti distruggono l'Ucraina, minacciano gli europei, annichiscono la speranza. Così, anche il più generoso programma di aiuti mai visto andrebbe riscritto. Con una nuova crisi economica, esacerbata da inflazione e paura, le già velleitarie mire del Recovery fund diventano antistoriche. A ritardi e inefficienze si aggiunge ora l'atroce contingenza bellica.



L'ottimismo della vigilia soppiantato dall'imponderabile futuro.

Intanto, lo spettacolo va avanti. La Commissione europea, lo scorso 28 febbraio, ha dato il via libera alla prima maxirata: 21 miliardi di euro, 10 di trasferimenti e 11 di prestiti. Bruxelles, com'era scontato, certifica il raggiungimento dei 51 obiettivi previsti per l'Italia nel 2021. «Ha intrapreso importanti riforme nella pubblica amministrazione, negli appalti pubblici, nella giustizia civile e penale e nella digitalizzazione delle imprese» giura Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea.

Potenza di SuperMario. Solo l'ex presidente della Bce poteva convincerli che stavolta, perdindirindina, avremmo fatto sul serio. L'allure di Draghi, nelle messianiche vesti di premier italiano, rimane la garanzia. Almeno, di buona volontà. Perché «le importanti riforme» certificate dall'indulgente presidentessa sono tutt'altro che leggendarie. Giustizia, appalti, burocrazia: titoloni a parte, poco o nulla è cambiato.

Bruxelles però s'accontenta. Come si prepara a fare all'avvicinarsi dei prossimi obiettivi: 45 per l'esattezza, da raggiungere entro il 30 giugno. A quel punto, saranno erogati ulteriori 24,1 miliardi. Nonostante ritardi e inciampi. Esempificati dal ministero delle Infrastrutture, guidato da Enrico Giovannini. Sessantatré miliardi e un compito titanico: rendere più moderni ed efficienti i nostri trasporti. Nonostante le reiterate assicurazioni del ciarliero professorone, molte opere rimangono ostaggio di lentezze e bizantinismi. E con l'aumento dei prezzi delle materie prime, aggravato dalla guerra, diversi cantieri potrebbero bloccarsi. A proposito di burocrazia.

Al dicastero della Pubblica amministrazione regna invece l'implacabile Renato Brunetta, già nemico pubblico del fannullonismo. Da settimane preconizza una nuova era. Intanto, non si riescono ad arruolare nemmeno i 500 valorosi che dovranno monitorare l'attuazione del piano: lavoro precario e malpagato, lamentano gli interessati. Così, pure il luccicante spottone per promuovere l'epocale concorso diventa un'inarrivabile burletta.

Bisognerebbe assumere tecnici ed esperti anche nei Comuni e nelle Regio-

ni. Che però si scagliano proprio contro il ministero. In Sicilia, per esempio, dove sono in ballo 20 miliardi, 1.200 investimenti sarebbero bloccati. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, avverte: «A queste condizioni, non riusciremo a spendere i soldi». Così, si fanno sotto gli alacri lombardi. «Se qualcuno non è in grado di realizzare le opere, si ricordi che noi siamo pronti» dice Attilio Fontana. Il governatore è stato protagonista di un eloquente e involontario fuori onda con Giuseppe Sala: «Il Pnrr è un casino...» si dispera. E il sindaco di Milano replica: «Dobbiamo farci un po' più furbi su questa cosa e fare più sistema tra tutti». E poi, lamenta, si parla solo di «Sud, Sud, Sud...».

Già, risollevarlo il Mezzogiorno resta lo scopo prioritario del Pnrr:

avrà il 40 per cento dei fondi. Ma il dubbio, vista la pregressa gestione fallimentare dei fondi europei, è diventato assillo: riusciranno a spenderli? Prendi la sanità, presidiata dal superbo Roberto Speranza, ex assessore all'Urbanistica di Potenza: previsti investimenti per circa 20 miliardi, specie nell'assistenza territoriale. Ma le Regioni, meridionali in testa, scrivono al ministero: sono preoccupate per «la concreta realizzabilità degli interventi» e «la piena rendicontabilità delle spese».

Incombe poi l'allerta della Corte dei conti. Il presidente, Guido Carlini, chiede di «alzare la guardia» contro l'ingigantito pericolo di frodi. Li hanno rinominati «furbetti del Pnrr». Sono già all'opera, senza sosta. Tanto che, dalla Calabria al Veneto, vengono annunciate leggendarie contromisure per sgominare truffaldini e filibustieri. Sono in allarme tutti, per un motivo o per l'altro. Pure l'università. I centri di ricerca, altro luminoso esempio, saranno finanziati con 1,6 miliardi di euro. Ma la senatrice a vita Elena Cattaneo, che dirige il laboratorio di biologia delle cellule staminali alla Statale di Milano, segnala «un'opaca spartizione di risorse, priva di visione a lungo termine e non aperta alla competizione». Insomma: pochi progetti,

per i soliti noti.

Comunque sia: a ridimensionare ogni velleità è arrivata la guerra. In Ucraina. Dietro l'angolo. E il nostro mitologico Recovery sembra ormai preistorico. L'Europa invia armi a Kiev, il governo tenta di evitare il cappio energetico di Mosca e i cittadini fronteggiano un epocale aggravio dei prezzi. Il Pnrr s'è impantanato. Sarà divorato dall'inflazione. Bisognerà rifare gli appalti. Dovremo indebitarci, ancora una volta. E non per raggiungere un'impareggiabile crescita, ma solo per rimanere a galla.

Il ministero più in ambasce è quello della Transizione ecologica, guidato da Roberto Cingolani: 34 miliardi e ben 11 obiettivi da centrare entro la fine di giugno. Energie rinnovabili, idrogeno, mobilità sostenibile, tutela del territorio. Tutti strabilianti traguardi oggi oscurati dall'assoluta dipendenza dal gas russo. L'Italia ricacciata indietro di un secolo. A temere buio, freddo e gelo. Ora deve passare la nottata. Lo stesso Cingolani chiede flessibilità: «Sono convinto che l'Europa saprà essere molto pragmatica. Il punto è valutare cosa c'è da cambiare in corso d'opera». Già un mese fa, metteva le mani avanti: «L'aumento del costo dell'energia rischia di superare l'intero pacchetto del Pnrr». Figurarsi adesso, con questi bombardamenti.

Il salvifico piano europeo servirà, bene che vada, a non sprofondare.

Giancarlo Giorgetti, che guida il dicastero dello Sviluppo economico, ammette: «L'aggravarsi degli scenari internazionali potrebbe mettere a repentaglio la realizzazione di alcuni obiettivi». Un eufemismo. Reiterato dall'altro ultradraghiano, Daniele Franco, ministro dell'Economia sempre parco di parole. Caro energia e inflazione costringeranno a riscrivere tutto, lascia intendere. Il governo è pronto a ricorrere a una procedura «di revisione dei contenuti» del Recovery plan.

E proprio al fidato Franco, il premier affida ora la trattativa con Bruxelles per



discutere gli inevitabili aggiustamenti. La transizione ecologica degli esordi è spazzata via dal conflitto. Bisogna costruire rigassificatori e impianti di stoccaggio, per aumentare l'importazione di gas liquido dagli Stati Uniti. E perfino una di quelle centrali nucleari avversatissime per decenni. Alla faccia di grillini e gretini. Solo la paura di Vladimir il terribile poteva riuscire a far novanta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



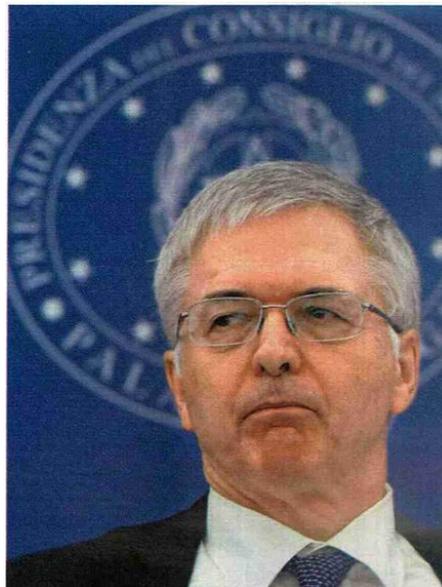
Sopra, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e, a sinistra, il premier Mario Draghi.

Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco, che discuterà le modifiche del Recovery plan con Bruxelles.



Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani: deve centrare 11 obiettivi del Pnrr.



PERICOLO

In Italia oltre il 50 per cento delle carreggiate non è

STRADE

in linea con la normativa a causa dell'asfalto inadeguato e di barriere obsolete.

PROSSIMAMENTE

E si moltiplicano gli incidenti. Ma il boom del prezzo delle materie prime come acciaio

DISSESTATE

e bitume mette a rischio gli interventi. Perché le gare d'appalto non sono state aggiornate.

di Stefano Iannaccone e Carmine Gazzanni

La sicurezza stradale è sempre più a rischio. Dal Grande raccordo anulare di Roma alle strade della Sicilia, fino al Nord Italia, nelle varie arterie che collegano centri urbani a quelli più periferici. Ovunque c'è bisogno di interventi. Con la conseguenza che il quadro è preoccupante per l'incolumità degli automobilisti.

Ed è destinato a peggiorare, a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Centinaia di aziende, infatti, sono costrette a rinunciare ai lavori, per timore di non poterli finire. Un cortocircuito che tratteggia l'altro volto dell'impennata dei costi, un effetto che impatta su una serie di fattori non secondari. A cominciare dai chilometri sempre più traballanti macinati con l'auto.

«La stima è di un 50 per cento di strade che non rispondono alle esigenze normative» dice a *Panorama* l'esperto del settore Roberto Impero, ceo di Sma Road Safety. «Su migliaia di chilometri delle nostre strade ci sono ancora barriere obsolete e attenuatori d'urto inadeguati, oltre ovviamente a un man-

to stradale inadeguato che richiede un rifacimento dell'asfalto» aggiunge.

I dati raccontano uno scenario preoccupante. Nel 2020 sono stati 2.395 i morti in incidenti stradali in Italia, sottolinea l'Istat nel *Rapporto sugli incidenti stradali* diffuso dal ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili (Mims), Enrico Giovannini. Rispetto al 2019 il calo è stato sensibile, pari al 34 per cento, confermando una dinamica di discesa (nel 2011 erano quasi 6.500).

Ma bisogna anche ricordare che il 2020 è stato l'anno della prima ondata di pandemia con un lockdown che ha chiuso in casa gli italiani. E che quindi ha ridotto drasticamente gli spostamenti. Una statistica che preoccupa ancora di più se raffrontata con l'Unione europea in cui - stando a una ricerca dell'Acici sono state 18.849 vittime. Più di un decimo sono italiani.

Per prendere le contromisure il Mims di Giovannini ha dato nuovi poteri all'A-



genza nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali (Ansfisa). I compiti tecnici sono vari, tra cui la «classificazione dei tratti a elevata concentrazione di incidenti» spiegano dall'Ansfisa. L'obiettivo è comprendere dove intervenire «per l'applicazione delle misure di sicurezza». Un'altra funzione è quella delle «ispezioni di sicurezza con le modalità, anche compiendo verifiche sulle attività di controllo già svolte dai gestori eventualmente effettuando ulteriori verifiche in sito». Infine, una sorta di database per garantire la «gestione dei dati di incidentalità».

Insomma, qualcosa è stato fatto e altro è in programma. Ma la strada è lunga. E a rischio dissesto. Sì, perché in questo scenario si innesta il problema connesso all'incremento dei costi per portare a termine i lavori. Qualche esempio? I prezzi delle materie prime, acciaio, bitume e cemento, sono schizzati verso l'alto. Con rincari addirittura superiori al 100 per cento. Si tratta di materiali necessari ai lavori di manutenzione o al rifacimento delle strade. Le aziende fanno i conti con bandi di gara che non tengono conto della situazione. A dicembre 2021 sono state pubblicate

gare Anas per il riammodernamento delle barriere per una cifra pari a 650 milioni di euro. Il tutto ai prezzi di capitolato pre-pandemia.

Questa decisione è stata accolta con disappunto dagli operatori del settore, costretti a scegliere se disertare le gare o accettare contratti-capestro, con la consapevolezza - nella migliore delle ipotesi - di non ricavare alcun utile. O, peggio, correndo il rischio di dover abbassare il livello di qualità dei materiali. Anas ha giustificato il mancato adeguamento dei prezzi facendo riferimento al meccanismo tutelativo della «compensazione», un meccanismo che non considera un fatto: si applica solo ai materiali che registrano un rilevante aumento di prezzo nell'anno successivo a quello di presentazione dell'offerta.

Per questo, gli esperti lo hanno giudicato «uno strumento non idoneo a rimediare al caso in cui i prezzi, posti a base di gara, siano fin dall'inizio significativamente inferiori rispetto a quelli medi di mercato».

Successivamente, Anas ha messo una toppa, emanando un nuovo tariffario. Peccato sia valido soltanto per i prossimi bandi, quelli che partono dal 2022. E nemmeno questa soluzione convince pienamente. «Benché ci sia un passo avanti sugli aumenti delle principali materie, il prezzario mostra

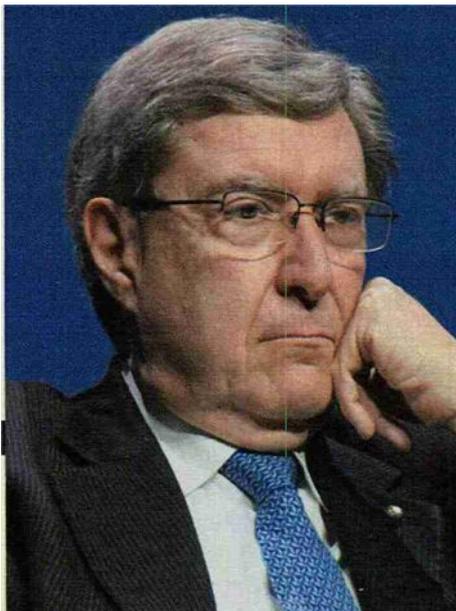
dei difetti figli della fretta. Per esempio, ancora non si considerano i costi energetici aumentati» sottolinea Impero.

Una questione che al cittadino interessa, eccome. «Agli utenti si può garantire una strada perfettamente allineata agli standard normativi. Questo si traduce in un notevole aumento della sicurezza. Perché in quel caso si parla di un asfalto in ottime condizioni, con capacità drenante, una perfetta illuminazione e protezioni efficaci nel caso in cui fossero necessarie. Insomma, un sistema virtuoso» conclude Impero.

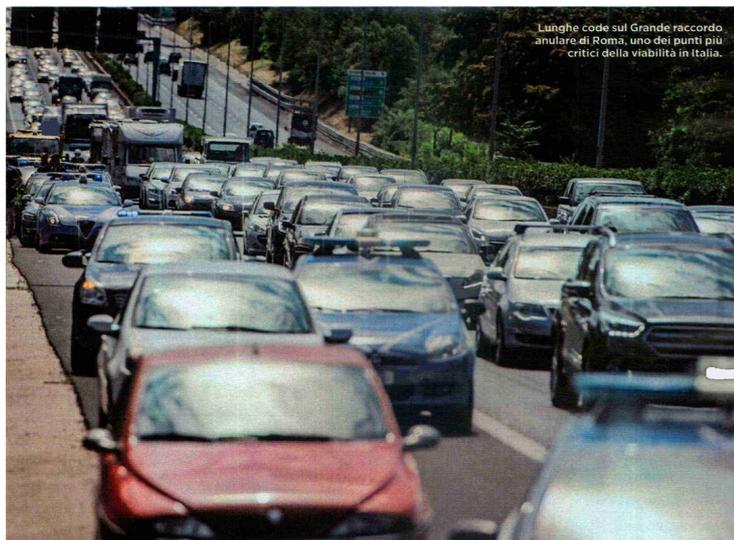
D'altra parte l'Anas, ha spiegato a *Panorama*, come si stia profondendo in sforzi per garantire un miglioramento della sicurezza stradale. Al momento risultano aperti 950 cantieri, da Nord a Sud. Ma l'investimento sposta lo sguardo più in avanti, al progetto delle «smart road» per arrivare all'uso del digitale applicato alla mobilità lungo le strade. Per conoscere i rischi, meteo e non solo, il livello del traffico e qualsiasi altra criticità.

Per adesso, sarebbe comunque sufficiente garantire materiali adeguati. Senza voli pindarici. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini.



Lunghe code sul Grande raccordo anulare di Roma, uno dei punti più critici della viabilità in Italia.



LA RIFORMA FISCALE

**Centrodestra contro il catasto:
il governo vince solo per un voto**

Barbara Fiammeri — a pag. 11

Centrodestra contro il Catasto: il governo vince solo per un voto

Lo stallo sulla delega fiscale. Braccio di ferro nella notte in commissione Finanze della Camera. Emendamenti dell'opposizione (Alternativa) sostenuti anche da Fi e Lega: «Rischio aumento tasse»

Barbara Fiammeri

A distanza di soli 5 giorni il copione sembra esattamente lo stesso. Il Governo sul Catasto non cede e la maggioranza si spacca. Lega e Forza Italia hanno votato gli emendamenti presentati dall'opposizione per affossare la riforma contenuta nella delega fiscale all'esame della commissione Finanze della Camera. Ma anche stavolta e sempre per un solo voto i tentativi di cancellare la riforma del Catasto sono stati tutti respinti. Decisiva anche in questo caso è stata la dissociazione dal resto del centrodestra di Noi con l'Italia di Maurizio Lupi, rappresentato in Commissione dal deputato Alessandro Colucci, che già la scorsa settimana aveva votato con il resto della maggioranza. Una indicazione su come sarebbe finita era già arrivata in occasione del voto sulla proposta di Forza Italia portata avanti da Sestino Giacomoni di accantonare l'articolo 6 sul Catasto per dare un po' di tempo in più al confronto. La rappresentante del Governo, la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, non l'ha condivisa così come la Commissione che l'ha bocciata sempre con il punteggio di 23 a 22.

C'è però un dettaglio da non sottovalutare in questo bis: questa volta l'ammutinamento del centrodestra di Governo è su emendamenti dell'oppo-

sizione (appunto gli ex M5s) che non prevede la soppressione dell'intero articolo 6 ma "solo" del comma 2, che però è il cuore della riforma. Un ulteriore strappo, insomma, che conferma il costante sfilacciamento della maggioranza emerso anche in occasione dell'acceso confronto tra i leghisti, dopo la sottoscrizione del l'emendamento di Alternativa c'è, e il presidente della Commissione, Luigi Marattin (Iv).

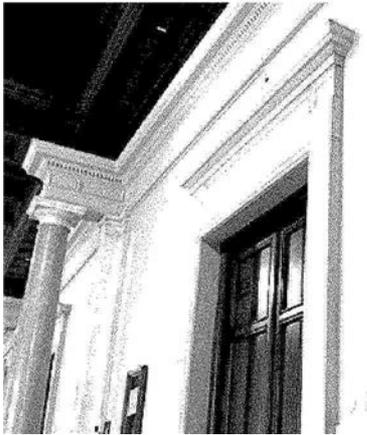
Come la settimana scorsa l'attenzione si è concentrata soprattutto su Forza Italia, che fino a lunedì sembrava intenzionata ad astenersi e che invece ieri in tarda mattinata ha fatto sapere di voler ribadire anche in questo caso il suo «no» alla revisione dei valori catastali ufficializzata poi in Commissione. Una scelta che evidenzia ancora di più le distanze all'interno del partito di Silvio Berlusconi, visto che proprio ieri mattina dalle colonne del Foglio il ministro della Pa, l'azzurro Renato Brunetta, confermava ancora una volta il pieno sostegno alla riforma contestando nel merito proprio la lettura data dai suoi colleghi di partito e cioè che l'articolo 6 della Delega fiscale apra di fatto a un incremento delle tasse sulla casa. «Non si tratta di un intervento finalizzato a tassare la proprietà immobiliare, tantomeno la prima casa, ma a modernizzare un sistema ormai vicino a compiere un secolo di vita», ha scritto

il ministro, sottolineando che «in ambito europeo, la necessità di una riforma catastale per aggiornare i valori era stata segnalata il 5 luglio 2019 nella raccomandazione del Consiglio per l'Italia». Argomentazioni che però non hanno fatto breccia nel suo partito il quale, nonostante le recenti dichiarazioni di Berlusconi sul «convinto sostegno» a Draghi, sembra intenzionato a dare battaglia. Anche perché è convinzione comune che con la guerra le possibilità di un ritorno anticipato alle urne e quindi di una fine a breve dell'avventura parlamentare è definitivamente tramontata. Queste due votazioni hanno però avviato di fatto la stagione delle maggioranze variabili e al Governo sembra non resti che prenderne atto. Per Mario Draghi l'obiettivo resta portare a casa le riforme, anche senza un voto unanime dei partiti che lo sostengono. Una linea questa dettata dalla necessità. Con la guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'inflazione in crescita non ci sono molti margini di manovra per il premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-25%



IMAGOECONOMICA

Delega sul fisco.

La legge è all'esame della Commissione Finanze della Camera



Peso:1-2%,11-25%

Milano, rinasce Cordusio: aperto entro l'estate il polo di Palazzo Broggi

Riqualificazioni

Nel The Medelan dei cinesi di Fosun arrivano gli uffici di F2i e della griffe Chanel

Paola Dezza

MILANO

Il caveau blindato costruito nel lontano 1902 e rimaneggiato negli anni seguenti ci riporta in una atmosfera di altri tempi, mentre le chiavi delle lunghe file delle cassette di sicurezza sono ora in mano ad alcuni ex clienti come ricordo della banca che fu.

Siamo nel cantiere, ormai alle battute finali, che sta modificando assetto e aspetto di Palazzo Broggi, la ex sede di Unicredit in piazza Cordusio. I lavori qui fervono da alcuni anni per modificare un edificio storico che si distribuisce per oltre 55mila metri quadri.

The Medelan, così è stato ribattezzato dai cinesi di Fosun che lo hanno acquistato più di sei anni fa per una cifra pari a 345 milioni di euro, ha richiesto altri cento milioni di investimenti per vedere la luce nella versione definitiva, rimaneggiata diverse volte, con otto grandi spazi retail, uffici e ristorante di lusso sul tetto con la terrazza aperta sul centro.

I canoni per gli uffici viaggiano sui 650-750 euro al mq/anno per un asset che ha sposato i più elevati standard di sostenibilità, ottenendo le certificazioni Well Silver e Leed Platinum. Qui apriranno il proprio headquarter due gruppi come la casa di moda Chanel e F2i, il maggiore gestore indipendente italiano di fondi infrastrutturali, con asset under management per oltre sei miliardi di euro. Nel dettaglio saranno dedicati agli spazi direzionali, già delineati e in alcuni casi suddivisi, circa 18mila metri quadrati. Quelli destinati a Chanel sono 2mila mq, mentre quelli di F2i sono cir-

ca 5mila. Altre trattative sono in corso con studi legali e società di primo piano del panorama italiano e internazionale.

All'ultimo piano ci sarà il ristorante Horto dello chef stellato (chef tre stelle Michelin e Stella Verde per la Sostenibilità) Norbert Niederköfler, che occuperà una superficie di circa 1.400 mq e fruirà di una terrazza con viste panoramiche sul Duomo e sulla Galleria Vittorio Emanuele. Il ristorante Horto offrirà un'esperienza culinaria unica utilizzando solo ingredienti stagionali e regionali.

Procede, non senza qualche difficoltà, la commercializzazione degli ampi spazi che saranno adibiti a negozi di altagamma, in tutto 13mila mq. I canoni di affitto per i negozi si aggirano intorno ai 2mila euro al mq anno. Tra le boutique ha già prenotato il suo spazio Lanvin, maison di moda acquistata proprio da Fosun nel 2018 e che oggi ha dato il proprio nome alla divisione fashion del colosso cinese.

L'edificio dei cinesi è quindi uno dei tasselli pronti a contribuire alla fase finale della riqualificazione dell'area centrale del capoluogo lombardo, anello di congiunzione tra la Galleria e via Dante, via dello shopping che da quando è pedonale ha riacquisito centralità. E in particolare la revisione di una piazza che ha cambiato volto negli ultimi anni, dopo un lungo periodo nel dimenticatoio. Oggi su Cordusio si affacciano Uniqlo, in un palazzo di Hines, e Starbucks, in un edificio di Blackstone. Non solo. Generali sta riqualificando l'edificio al numero 2 per farlo diventare un hotel che sarà gestito dalla catena spagnola

Melia. Diverse lungaggini caratterizzano, invece, il rifacimento di quanto compete all'amministrazione pubblica. Nei suoi vari angoli la piazza è disordinata, panettoni e fili del tram sovrastano l'architettura urbana.

A breve si dovrebbe firmare la convenzione per partire con il rifacimento dell'area, preludio di una serie di gare che vanno necessariamente effettuate a partire dalla fine delle scuole. Non prima dell'estate del 2023.

La lunghezza del processo è dovuta anche alla sensibilità del luogo. La riqualificazione riguarda un'area che va oltre piazza Cordusio e comprende via Orefici, via Tommaso Grossi e largo Santa Margherita, il cuore di Milano. A causare lungaggini, oltre al processo complesso con la Sovrintendenza, anche il fatto che l'area è un nodo nevralgico del traffico di superficie milanese, dove passano buona parte dei tram della città e poi il fatto che il modello amministrativo adottato è un unicum, con il 50% di oneri di urbanizzazione e il 50% sponsorizzazione, metodo che ha creato difficoltà giuridico-amministrative.

Tutto il progetto, che prevede anche lo spostamento dei tram su un asse più centrale proprio in via



Peso: 29%

Orefici porta le firme di Freyrie Flores Architettura e Mic - Mobility in Chain di Federico Parolotto.

The Medelan è anche tra i candidati ai Mipim Awards, premi del mondo immobiliare che chiudono l'evento del Mipim (in partenza a Cannes il 15 marzo prossimo fino a venerdì 18) nella categoria "Best Refurbished Building". Si tratta della categoria di edifici che grazie a una completa riqualificazione

hanno una seconda vita.

A gestire l'edificio, infine, è Dea Capital Real Estate Sgr attraverso il Fondo Broggi, in cui è confluito lo stabile, fondo chiuso che attualmente vede la partecipazione di un solo investitore istituzionale estero (le assicurazioni portoghesi Fidelidade Companhia de Seguros SA, del gruppo Fosun International).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riqualificazione interessa l'area di Piazza Cordusio, via Orefici, via Grossi e largo Santa Margherita



Ristrutturazione. Nuova vita lifestyle per il Palazzo Broggi di Cordusio a Milano



Peso:29%

Eastdil, il gruppo Usa del mattone apre in Italia

Real estate

A guidare la divisione italiana con sede a Milano ci sarà Paolo Bellacosa

Paola Dezza

Un mercato in netta ripresa in queste battute finali - si spera - del Covid, nonostante i venti di guerra. È la fotografia del mercato immobiliare italiano che accoglie oggi un segnale importante in arrivo da Eastdil Secured, investment bank globale specializzata nel real estate, che apre i propri uffici a Milano per crescere ulteriormente in Europa.

A guidare la società in Italia in qualità di managing director, Paolo Bellacosa, in arrivo da Vitale&Co, una delle principali boutique italiane di advisory finanziaria, dove è stato partner nel corso degli ultimi cinque anni. In precedenza è stato managing director presso Bnp Paribas Real Estate e Cbre. Dopo l'inaugurazione della sede di Londra nel 2010, Eastdil Secured ha aperto uffici a Francoforte, Dublino, Parigi, Dubai, Tokyo e Hong Kong, registrando una crescita considerevole sui mercati di tutto il mondo.

«Abbiamo un team fortissimo in Europa e questa espansione aumenterà significativamente il valore che offriamo ai nostri clienti in Italia e in tutto il continente - di-

ce Roy Hilton March, ceo di Eastdil Secured - Eastdil Secured è un'organizzazione orientata al lavoro di squadra che fornisce ai clienti una consulenza indipendente, globale e differenziata, e l'annuncio di oggi costituisce un altro significativo passo avanti mentre continuiamo ad estendere la nostra offerta globale a più clienti e mercati in tutto il mondo». La scelta dell'Italia? È un mercato importante che può crescere di dimensioni in modo significativo. Il settore non residenziale italiano ha toccato 12,3 miliardi di euro di volumi alla fine del 2021, ma il trend di crescita potrebbe portare nei prossimi anni i volumi verso 20 miliardi di euro, con lo sviluppo di una serie di operazioni su portafogli e piattaforme tematiche, anche tramite ricapitalizzazioni. «Eastdil Secured si differenzia nel nostro settore per la sua capacità unica di combinare la cultura di investment banking con una profonda ed ineguagliabile competenza in tutte le aree geografiche, asset class e cicli di mercato, e questa nuova apertura è un altro esempio della dedizione dell'azienda a servire i propri clienti» spiega Bellacosa. «Le operazioni sulle quali il gruppo ha una expertise importante sono quelle da oltre cento milioni di size - dice an-

cora Bellacosa -, ma anche joint venture per agevolare l'ingresso di capitali internazionali, ricapitalizzazione di fondi esistenti». Eastdil Secured offre consulenza agli investitori di tutto il mondo in materia di mergers and acquisitions, dismissioni, joint venture, collocamento di debito, strutturazione e vendita del credito.

Con la sede principale a New York e un migliaio di dipendenti, Eastdil Secured ha uffici negli Stati Uniti, ad Atlanta, Boston, Charlotte, Chicago, Dallas, Los Angeles, Miami, Orange County, San Francisco, Seattle, Silicon Valley e Washington, D.C., e a livello internazionale a Dubai, Dublino, Francoforte, Londra, Milano, Parigi, Hong Kong e Tokyo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MIPIM

Venerdì con la newsletter Real Estate+ speciale sulla fiera di Cannes che si apre il 15



Peso: 15%

SUPERBONUS

Unifamiliari, demolizioni solo fino al dicembre 2022

Demolizione con ricostruzione di unifamiliari incentivata fuori dalla proroga al 2025 e possibile solo fino a fine 2022. Indicazione del Mef in Parlamento.

— a pagina 35

Superbonus e unifamiliari, stop alle demolizioni alla fine del 2022

Casa

Villette e unità autonome: il Mef nega la proroga lunga fino al 31 dicembre 2025

Per questi immobili vale la regola che ammette lavori incentivati solo quest'anno

Giuseppe Latour

La demolizione con ricostruzione, incentivata con il superbonus, per le unifamiliari si chiuderà alla fine del 2022. Senza agganciare la proroga lunga, prevista dall'ultima manovra, che arriva fino al 2025.

A chiudere la porta a un possibile allungamento dei tempi del 110% per questi immobili è il ministero dell'Economia, attraverso il sottosegretario Federico Freni, con una risposta a un quesito di Gian Mario Fragomeli (Pd) in commissione Finanze alla Camera.

La domanda nasce da una formulazione ambigua della proroga inserita nella legge di Bilancio 2022. Il comma 8 bis dell'articolo 119 del Dl Rilancio, infatti, spiega che il superbonus spetta fino al 31 dicembre del 2025 in alcuni casi, come quello degli interventi effettuati dai condomini e dai proprietari unici di edifici da due a quattro unità. Tra questi casi, vengono inseriti anche gli interventi effettuati «su edifici oggetto di demolizione e ricostruzione».

Secondo alcune interpretazioni, questo passaggio sulle demolizioni e ricostruzioni sarebbe applicabile a tutte le tipologie di edificio, non solo a condomini e affini. E, quindi, la proroga fino a tutto il 2025 riguarderebbe anche le unità unifamiliari, ma solo per le ipotesi di demolizione con ricostruzione.

Da questo dubbio nasce il quesito di ieri in commissione Finanze. Sul punto, però, la risposta del ministero dell'Economia chiude la porta in maniera definitiva. «Si osserva - spiega Freni - che gli interventi di demolizione e ricostruzione sono richiamati espressamente dal primo periodo del citato comma 8-bis, nel quale sono disciplinati gli interventi su edifici diversi da quelli unifamiliari».

In questo passaggio dell'articolo 119, cioè, si parla di condomini e di edifici di un proprietario unico, ma con più unità immobiliari. Villette e unità autonome sono oggetto di un altro passaggio dello stesso comma (il secondo periodo del comma 8 bis). Per il Mef, allora, «la proroga,

prevista dal suddetto primo periodo, sino al 31 dicembre 2025» non si applica agli edifici unifamiliari.

A questi invece, «fa riferimento la disciplina di cui al secondo periodo della medesima disposizione». Quindi, anche per le demolizioni con ricostruzione sarà possibile arrivare al 31 dicembre 2022, «a condizione che alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 35-14%

Il Mef: maggioranza semplificata ai lavori 110% che impattano sul decoro

Dubbi interpretativi

Per provare la violazione documentazione fotografica indispensabile

Rosario Dolce
Saverio Fossati

Il decoro architettonico minaccia di diventare l'ennesimo ostacolo al superbonus in condominio. Tanto che, a distanza di pochi giorni, se ne occupano il Parlamento e la Corte d'appello di Milano (sentenza 296/2022).

Ieri, infatti, alla Camera, è stata data risposta all'interrogazione a risposta immediata 5-07599 presentata da Gian Mario Fragomeli e altri deputati al ministero dell'Economia. L'interrogazione, molto articolata, affronta il delicatissimo tema del decoro in relazione alle maggioranze: in sostanza, si chiede se, posto che la maggioranza speciale per l'approvazione delle delibere relative al superbonus (cioè almeno un terzo dei millesimi e almeno la metà degli intervenuti nell'assemblea regolarmente costituita) prevista dall'articolo 119, comma 9 bis, del Dl 34/2020 sia applicabile a tutti i lavori di superbonus «anche qualora vi sia un'alterazione del decoro architettonico».

La domanda mette insieme un problema di normativa edilizia con quello civilistico del decoro architettonico e la risposta dell'Economia è un po' sibillina: «(...) il competente Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili fa presente che la risposta dovrebbe essere di carattere affermativo dato il tenore letterale del primo periodo del comma 13-ter dell'articolo 119 che stabilisce che "gli interventi (...) anche qualora riguardino le parti strutturali degli edifici o i prospetti, con esclusione di quelli comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici, costituiscono manutenzione straordinaria e sono realizzabili mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila)". La sostanza sembra quindi essere quella di un riconoscimento ufficiale della qualità di «manutenzione straordinaria» a tutti i lavori di superbonus, con maggioranza semplificata in base al comma 9 bis, ma in questo concetto rientrebbe anche qualunque lavoro sulle facciate (sempre ai fini del super ecobonus e super sismabonus), quindi anche quelli lesivi del decoro

architettonico. È chiaro però che questa risposta potrebbe provocare un terremoto civilistico dalle conseguenze imprevedibili e serve una norma interpretativa vera e propria.

La Corte milanese, poi, è intervenuta di recente sulla questione, affermando che sul condomino che solleva la violazione del decoro architettonico incombe l'onere della prova, che non può mai prescindere dalla documentazione fotografica. Infatti il ricorso viene bocciato perché «sarebbe bastato a tale scopo allegare anche le sole fotografie della/delle facciata/e delle censurate installazioni che, con l'eloquenza propria delle immagini ben avrebbero potuto evidenziare la lamentata violazione e/o la grave alterazione del decoro architettonico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Responsabilità all'amministratore per gli incidenti sulle impalcature

Sicurezza nei cantieri

Il datore deve impedire prassi lavorative in grado di provocare infortuni

Obbligatorio comunicare al titolare dell'impresa l'esistenza di eventuali rischi

Giulio Benedetti

I cantieri aperti per il superbonus impongono una attenta riflessione in tema di sicurezza sul lavoro. L'amministratore condominiale è il committente dei lavori ed è responsabile della sicurezza dei lavoratori impiegati. Per l'articolo 93 del Dlgs 81/2008 deve affidare l'opera ad un'impresa qualificata, iscritta alla Camera di commercio, in possesso di regolare Durc, oltre ad essere tenuto ad eliminare i rischi ex articolo 15 del Dlgs 81/2008.

Illuminante la pronuncia della Cassazione 17223/2019 che ha condannato un committente per il reato di omicidio colposo di un lavoratore, avvenuto durante l'esecuzione di un contratto di appalto. La Corte precisa che il committente, nei cantieri temporanei o mobili in cui sia prevista la presenza, anche non contempora-

nea, di più imprese esecutrici, come per i lavori del 110%, ha l'obbligo di elaborare il documento di valutazione dei rischi, in base all'articolo 26 del Dlgs 81/2008, e nominare il coordinatore per la progettazione dell'opera, deputato a redigere il piano di sicurezza, nonché il coordinatore per l'esecuzione dei lavori che deve controllare l'idoneità del piano sicurezza di ciascuna impresa. Il committente è anche tenuto a fornire all'appaltatore dettagliate informazioni sui rischi esistenti nell'ambiente in cui deve operare. Ciò significa che l'amministratore dovrà informare il titolare dell'impresa della presenza di linee vita nel tetto o della sua fragilità (ricorrente se il tetto è di cemento amianto), per evitare le cadute dei lavoratori dall'alto, che costituisce statisticamente il 50% degli infortuni. Se il datore di lavoro appresta un sistema di sicurezza affetto da criticità ri-

sponde penalmente dell'infortunio causato anche per colpa del lavoratore che abbia tenuto iniziative personali per accelerare le modalità di lavoro (Cassazione, 21511/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO CONDOMINIO

Copia di documenti gratuita
Il condomino ha diritto di visionare la documentazione ed estrarne copia. Gli unici costi da sostenere sono, però, quelli delle spese vive per le mere copie, per il Tribunale di Roma «Non può considerarsi legittima l'eventuale richiesta da parte dell'amministratore di un compenso aggiuntivo o di un rimborso forfettario».

di **Fabrizio Plagenza**

La versione integrale dell'articolo su: **quotidianocondominio.itsole24ore.com**

QdC



Peso: 15%

SENZA ADEGUATA VERIFICA DELLA CLIENTELA SCATTA IL DIVIETO DI ACCETTARE IL CREDITO CEDUTO

Senza adeguata verifica banche e intermerdiari non devono accettare cessioni di crediti fiscali. E dopo la prima cessione non è possibile fare uno spezzatino con cessioni parziali del credito. A delimitare il campo dei nuovi tre passaggi sulla cessione dei crediti arriva la circolare della Guardia di finanza che ItaliaOggi è in grado di anticipare. La circolare del 4 marzo recepisce le novità del decreto anti frodi n. 13/2022 con il quale il governo è intervenuto per dare un nuovo assetto alla cessione dei crediti fiscali, in particolar modo in edilizia dop che con il decreto Sostegni 3 (dl 4/22) ne aveva bloccato in toto la cessione a seguito di ingenti tentativi di frode attualmente fermi a oltre 5 mld di euro.

Si evidenziano dunque due passaggi il primo è il divieto per i soggetti sottoposti alla disciplina antiriciclaggio di acquistare il credito in tutti i casi in cui ricorrono i presupposti per l'invio delle segnalazioni per operazioni sospette o quando si trovano nell'impossibilità oggettiva di effettuare l'adeguata verifica della clientela. In questo caso la banca ha l'obbligo di astenersi dall'accettare il credito.

Inoltre nella circolare si ricorda che dopo la prima comunicazione all'Agenzia delle entrate per l'esercizio delle cessioni o sconto in fattura., i crediti d'imposta in questione non possono formare oggetto di cessioni parziali. Per tracciare le cessioni sottolinea la circolare: «a decorrere dal 10 maggio 2022 ai crediti in argomento è attribuito un codice identificativo univoco che dovrà essere riportato nelle comunicazioni delle eventuali successive cessioni».

La disciplina attualmente applicata ai crediti fiscali nel campo di edilizia deve essere attuata anche per i crediti

introdotti dal decreto legge 152/21, sulle linee progettuali del Piano nazionale di ripresa e resilienza denominate, rispettivamente, «Miglioramento delle infrastrutture di ricettività attraverso lo strumento del Tax credit» e «Digitalizzazione Agenzie e Tour Operator».

Si tratta, in particolare, dei crediti d'imposta riconosciuti: per specifiche spese in materia edilizia, energetica e di digitalizzazione[4] sostenute dalle imprese del settore turistico, per investimenti e attività di sviluppo digitale effettuati da agenzie di viaggi e tour operator. In questi casi, ricorda la Gdf, nessun frazionamento: il credito è cedibile solo per intero sin dalla prima cessione.

La Guardia di finanza infine si sofferma sui nuovi profili penali introdotti dal decreto 13/22. e ricorda che è stata introdotta una fattispecie penale ad hoc per i tecnici abilitati che, nelle asseverazioni, esponcano informazioni false o omettano di riferire informazioni rilevanti circa i requisiti tecnici del progetto di intervento o sulla sua effettiva realizzazione ovvero attestino falsamente la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. Se il fatto è commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri la pena (reclusione da 2 a 5 anni e multa da 50.000 a 100.000 euro) è aumentata

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Peso:22%

I chiarimenti del Mineconomia al question time in commissione finanze alla Camera

Bonus mobili con il fotovoltaico

Unifamiliari, niente da fare per la proroga al 2025 del 110%

DI MARIA SOLE BETTI

Bonus mobili anche per i proprietari interessati all'ampliamento dell'impianto fotovoltaico. Niente spese per sistemi di illuminazione e complementi d'arredo nel bonus verde. No alla proroga al 31 dicembre 2025 per gli interventi di ristrutturazione a mezzo demolizione e ricostruzione sugli edifici unifamiliari. Irrilevante lo stato di avanzamento dei singoli lavori in caso di interventi plurimi. E ancora, in arrivo indicazioni per comprendere le spese per le sonde geotermiche nel massimale dei pannelli solari in arrivo e i lavori relativi al 110% nella manutenzione straordinaria. Questa in sintesi la posizione di Palazzo Chigi sull'applicazione del superbonus e di alcuni interventi sul patrimonio edilizio, emersa ieri in Commissione finanze alla camera durante il question time in cui il sottosegretario al Ministero dell'economia e delle fi-

nanze, Federico Freni, ha replicato all'interrogazione a tema bonus edilizi proposta dall'On. Gian Mario Frangomeli (Pd). Una risposta articolata quella del rappresentate Mef a degli altrettanto articolate problematiche sull'applicazione dei bonus fiscali edilizi, sui quali il governo si è avvalso del confronto con l'Agenzia delle entrate.

Sei in totale le questioni. Nel caso di ampliamento dell'impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica di proprietà di un privato, presente su un lastrico solare condominiale ovvero di installazione di un nuovo ulteriore impianto fotovoltaico sul medesimo lastrico solare destinato all'alimentazione dell'impianto fotovoltaico già installato «trattandosi, in entrambi i casi, di «intervento su singola unità immobiliare» (seppur realizzato sul lastrico solare condominiale), riconducibile agli interventi di manutenzione straordinaria, sarà quindi possibile,

per il condòmino, proprietario di tale impianto, fruire anche del bonus mobili», ha ricordato il sottosegretario all'economia. Quanto al bonus verde, come già indicato nella circolare n. 7/E/2021, «non rientrerebbero» invece «le spese per i sistemi di illuminazione e i complementi d'arredo delle medesime aree verdi». In merito alla proroga 31 dicembre 2025, il Mef ha osservato che poichè gli interventi di demolizione e ricostruzione citati dal primo comma nella disciplina sono interventi su edifici diversi da quelli unifamiliari, «la proroga prevista sino al 31 dicembre 2025 non si applica agli edifici unifamiliari ai quali, invece, fa riferimento la disciplina di cui al secondo periodo della medesima disposizione». Chiarita poi anche la non rilevanza per lo stato di avanzamento dei singoli interventi «anche ove questi ultimi riguardino interventi che danno diritto alla detrazione c.d. Superbonus». Infine, risposta affermativa, dopo il confronto con il Mims, alla realizzazione dei lavori relativi al Superbonus intesa come manutenzione straordinaria e risposte in arrivo da parte del Mite per le spese per le sonde geotermiche nei massimali dei pannelli solari.



Il sottosegretario Federico Freni



Peso:37%

Dall'art. 2 del dl n. 13/2022 emergono le nuove misure per i professionisti dei bonus edilizi

Asseverazione chiama polizza

Il massimale è pari all'importo oggetto delle attestazioni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Polizza adeguata al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate a carico del professionista tecnico nell'ambito dei bonus edilizi ma soltanto con riferimento agli interventi che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%. L'obbligo appena indicato, però, è rispettato in presenza di una polizza che non preveda esclusioni per l'attività di asseverazione, preveda un massimale specifico non inferiore a 500 mila euro e garantisca un'ultrattività pari ad almeno cinque anni se in operatività di *claims made*.

Questo ciò che si evince dalla lettura del comma 2, dell'articolo 2 del decreto legge n. 13/2022 in materia di misure sanzionatorie per le frodi edilizie, con particolare riferimento al nuovo massimale delle polizze assicurative che i professionisti tecnici sono obbligati a stipulare per le attività di asseverazione e/o attestazione di congruità delle spese.

Come emerge anche dal dossier di accompagnamento al provvedimento indicato (dl 13/2022), la lettera b) del comma 2 dell'articolo 2, modificando il comma 14 dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020, ha previsto che le polizze assicurative dei tecnici, che asseverano o che attestano i lavori, siano stipulate con un massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle dette attestazioni e/o asseverazioni.

La norma introdotta, come indicato anche nella relazione di accompagnamento al testo,

è tesa a rafforzare e rendere maggiormente qualificata la garanzia dell'asseverazione richiedendo che i tecnici stipulino una polizza assicurativa per ogni intervento e che la polizza debba avere un massimale pari al relativo valore.

Per fare ciò, il legislatore, con il citato comma 2, dell'articolo 2 del dl 13/2022, al comma 14 dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020 ha sostituito le parole «con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500.000 euro» con la frase «per ogni intervento comportante attestazioni o asseverazioni, con massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni».

La modifica, però, lascia inalterati i periodi successivi dello stesso comma 14 del citato articolo 119 prevedendo, al contrario di quanto indicato nel dossier (pag. 24 «viene, pertanto, soppressa la previsione di un importo non inferiore a 500.000 euro») che l'obbligo di sottoscrizione della polizza si deve considerare rispettato se la detta polizza non indica esclusioni per l'attività sviluppata in tema di attestazione e/o asseverazione, prevede un massimale non inferiore a euro 500.000, specifico per il rischio di asseverazione, di cui al citato comma 14 dell'articolo 119 e garantisce «se in operatività di *claims made*, un'ultrattività pari ad almeno cinque anni in caso di

cessazione di attività e una retroattività pari anch'essa ad almeno cinque anni a garanzia di asseverazioni effettuate negli anni precedenti».

L'obbligo di stipula della polizza assicurativa si deve considerare rispettato, inoltre, anche quando i detti professionisti abbiano già sottoscritto una polizza assicurativa per danni derivanti da attività professionali, in ossequio a quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 137/2012, sebbene adeguata con una appendice, una apposita una modifica o con la sottoscrizione di una ulteriore e specifica polizza.

Se l'attestazione riguarda le spese che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%, di cui al citato articolo 119 del decreto legge 34/2020, la polizza è specificamente richiesta dal comma 14 e, quindi, la stessa deve rispondere alle indicazioni richieste ma se l'attestazione riguarda i bonus edilizi ordinari (quindi, diversi dal 110%) la polizza può anche non rispondere ai contenuti del comma 14, con una conseguente valutazione di mera opportunità.

Si ritiene, infatti, in linea con la dottrina maggioritaria, che la copertura assicurativa indicata dal comma 14 dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020 non costituisca una richiesta legata alla qualifica o alla tipologia di prestazione



Peso:43%

del tecnico ma un mero obbligo aggiuntivo legato esplicitamente alla fruizione del 110% (superbonus), stante il fatto che il citato comma 14 è collocato nel corpo delle disposizioni del 110% e non anche nelle disposizioni del comma 1-ter dell'articolo 121, destinato a regolamentare le attestazioni

di congruità dei bonus cedibili, come indicati dal comma 2 del medesimo articolo.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

ADE E GDF *Superbonus, frodi per altri 83mln €*

Nuove truffe sul superbonus. Così, grazie all'analisi di rischio dell'Agenzia delle entrate sulla spettanza del 110%, si aggiungono altri 83 milioni di euro ai sequestri sui crediti d'imposta fittizi in materia di bonus edilizi. L'azione, questa volta della Guardia di finanza di Napoli, è arrivata dopo le risultanze dell'analisi Ade circa la percezione illecita del beneficio da parte di un consorzio proposto quale *general contractor*

per l'esecuzione di lavori, non ancora avviati, a soggetti privati situati sull'intero territorio nazionale. I crediti fittizi, pari complessivamente 110 milioni di euro circa, erano stati concessi al consorzio grazie allo sconto in fattura e poi parzialmente monetizzati mediante la cessione a intermediari finanziari, grazie alla produzione di attestazioni sullo stato di avanzamento dei lavori (maggiore del 30%) e asseverazioni false. Alla luce di

ciò, è arrivato ieri il sequestro preventivo d'urgenza per un importo pari a oltre 83 milioni di euro, corrispondente alla quantità dei crediti monetizzati, eseguito sui conti correnti degli indagati.

Maria Sole Betti



Peso:9%

MIC SU SISMA

Sistemazione degli edifici semplificata

La ristrutturazione degli edifici resi inagibili dal sisma del 2016 in Centro Italia non necessita dell'autorizzazione paesaggistica preventiva della Soprintendenza quando l'intervento, anche se prevede la totale demolizione e ricostruzione, è conforme all'edificio preesistente ai sensi della normativa speciale sul sisma, che tollera leggere modifiche alla volumetria, alle superfici e ai prospetti. Con una Nota trasmessa alle Soprintendenze e al Commissario Sisma 2016, il Ministero della Cultura ha fornito un chiarimento sulle procedure per la ricostruzione degli edifici

danneggiati dal terremoto. Nella Nota, i cui contenuti sono stati diffusi ieri dal Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, si esclude che alcuni interventi di ristrutturazione post sisma, sebbene conformi, possano essere qualificati dai comuni come "nuove costruzioni" precludendo così l'accesso al Superbonus del 110%. La normativa generale, ed in particolare la circolare 44 del 2021 dello stesso Mic, prevede infatti che le Soprintendenze indichino ai Comuni la necessità di qualificare come tali tutti gli interventi che comportino anche una sola modifi-

ca alla volumetria, alle superfici e ai prospetti, che invece sono contemplate dalla legge speciale per favorire ed accelerare la ricostruzione degli edifici nei centri colpiti dal terremoto. Il Mic conferma che non necessitano di autorizzazione paesaggistica gli interventi di ristrutturazione edilizia, anche con totale demolizione e ricostruzione, conformi agli edifici preesistenti, che non prevedono incrementi volumetrici o di superfici, salvo le modeste variazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica e di sicurezza degli impianti tecnologici, nonché

quelle necessarie per l'efficientamento energetico dell'edificio e per l'adeguamento agli standard igienico sanitari".

—© Riproduzione riservata—■



Peso:15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Fisco Respinto ancora il testo firmato da Lega e FdI Catasto, caos in commissione Il governo si salva per un voto

di **Paola Di Caro**

Sulla riforma del catasto il governo si salva per un solo voto. È caos in commissione Finanza alla Camera dopo l'emendamento presentato da Alternativa e sottoscritto da Lega e FdI, che chiedeva lo stop delle nuove regole del sistema immobiliare.

a pagina **23**

Catasto, bis in commissione Il centrodestra fa muro e il governo si salva ancora soltanto per un voto

Tajani chiede a Draghi di accantonare la norma. No del premier

di **Paola Di Caro**

ROMA Una giornata di massima tensione, con tentativi di mediazione falliti. Nel muro contro muro infatti nessuno vuole cedere: il centrodestra perché del no alla riforma al catasto ha fatto una battaglia campale e una bandiera, il governo per non piegarsi su un tema delicato come la delega fiscale che può diventare un terreno di scontro nella maggioranza tale da provocare davvero una rottura insanabile, visto che la delega contiene la riorganizzazione della tassazione in generale.

Alla fine, il risultato è lo stesso già visto la scorsa settimana: il governo si salva per un voto, 22 a 23 i favorevoli e contrari all'emendamento per sopprimere la riforma del catasto che ricalcava quello del

centrodestra già bocciato con gli stessi numeri ma presentato da Alternativa, con le firme di Lega e FdI ma con la «defezione» dal centrodestra dell'esponente di Noi con l'Italia di Lupi che, di nuovo, ha votato col resto della maggioranza in dissenso con gli alleati.

Il voto è arrivato a tarda sera dopo che in giornata si era tentata prima una trattativa tra il capogruppo azzurro Paolo Barelli e il ministro per i Rapporti con il Parlamento D'Incà, poi un'altra al massimo livello al telefono tra Draghi e il coordinatore di FI Tajani. Quest'ultimo aveva proposto l'ennesima mediazione: accantonare l'articolo 6, quello sul catasto, e cominciare l'esame della delega fiscale dall'articolo 1 «come

succede per tutte le leggi». Ma il premier, che lunedì era intervenuto per assicurare che «le tasse sulle casa non aumenteranno», non ha voluto sentire ragioni: bisognava tenere il punto. «Così non si può andare avanti, non possono pensare che FI rompa con la Lega e lasci tutto lo spazio a Salvini e a FdI su un tema così sensibile per il nostro elettorato. Così diventa un Vietnam. Non è che lo stesso Draghi vuole l'incidente?», erano i sospetti a mezza bocca di azzurri di primo piano.

In realtà, dentro FI — che



Peso:1-5%,23-33%

lunedì aveva aperto a una possibile astensione e non aveva voglia di creare un incidente — era ben chiaro già dal mattino che l'esecutivo non avrebbe rischiato: con il voto di Noi con l'Italia e, in caso di necessità, quello del presidente della commissione Finanze Marattin (che non è stato necessario), l'emendamento non sarebbe mai passato. E quindi la questione era diventata tutta politica. La riforma del Catasto, con una mappatura di tutto il patrimonio immobiliare italiano a partire dal 2026 (quando i

nuovi estimi saranno definitivi), secondo gli azzurri poteva benissimo essere fatta senza una previsione di legge. Niente da fare, Draghi non ha ceduto, sulla scia di quanto già annunciato la scorsa settimana dalla sottosegretaria Guerra: se non passa la riforma, il governo cade.

A questo punto, il centro-destra ha voluto dare una prova di unità, fortemente richiesta da Silvio Berlusconi, che ha visto allinearsi anche Coraggio Italia, da cui si è dissociato Osvaldo Napoli perché in un momento come questo

«serve responsabilità». «Berlusconi tiene moltissimo a questo tema», hanno ripetuto per tutto il giorno i vertici azzurri, facendo notare come tutte le organizzazioni di categoria dell'edilizia siano compatte nel respingere la riforma. E non è servita la presa di posizione di Renato Brunetta che proprio ieri mattina sul *Foglio* spiegava quanto fosse necessario la riforma e quanto inesistente il rischio di un aumento delle tasse. Niente da fare. Con la conferma che esiste una frattura tra la FI di governo e quella dell'Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

- Con la riforma del catasto, prevista nella legge delega sulla riforma fiscale, il governo Draghi intende riorganizzare il sistema immobiliare e attualizzare il valore dei patrimoni

- L'intento è la modernizzazione dei criteri di rilevazione, una nuova mappatura del mattone (identificando gli abusivi e i terreni agricoli edificabili), adeguando i valori catastali agli attuali prezzi di mercato, così come della rendita patrimoniale

- L'esecutivo ha smentito rincari fiscali per i proprietari, ma il centrodestra è convinto del contrario. Per Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, il rischio è un aumento delle imposte, che loro non approvano

Gli azzurri

Dopo una prima apertura all'astensione Berlusconi ha preferito tenere il punto

Il conteggio

Ventidue i favorevoli all'emendamento, ventitré i contrari. Decisivi i centristi



Peso:1-5%,23-33%

Sussurri & Grida

Superbonus 110%, Poste riattiva la piattaforma

Poste Italiane ha riattivato la piattaforma per la cessione del credito relativo al Superbonus. Rispetto a prima dell'interruzione, avvenuta a febbraio, Poste ha introdotto più controlli ed è più prudente dopo che il governo ha lanciato l'allarme sul pericolo di truffe. Aumenta la documentazione da allegare alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

IL CASO

Catasto, sì per un soffio Lite nella maggioranza la destra vota contro

Urla e tensione in commissione: l'emendamento soppressivo non passa
Divisioni in Lega e FI. Trovata la mediazione sulla riforma degli appalti

ROMA – Un altro voto sul filo. Sul catasto Forza Italia, Lega e Coraggio Italia votano un emendamento dell'opposizione, che cancellerebbe il cuore della riforma. Si saldano ad Alternativa, che firma la proposta. Tengono il punto, nonostante Mario Draghi abbia garantito che le tasse non aumenteranno, nonostante il premier reputi questo tema dirimente. Finisce 23 a 22, come giovedì scorso, sull'emendamento soppressivo del centrodestra. La riforma è salva, la maggioranza ogni giorno meno.

La vigilia aveva fatto registrare toni più pacati, col capogruppo di FI Paolo Barelli che ipotizzava l'astensione. Ma, raccontano fonti azzurre, l'articolo con cui Renato Brunetta sul *Foglio* torna a difendere la bontà della riforma riapre la faglia interna che separa l'attuale dirigenza del partito dai governisti. Draghi – e Brunetta – potevano mediare e invece «scelgono di andare dritti come panzer», ragionano dal partito, «ma così hanno irrigidito la posizione della Lega e reso più difficile l'astensione, perché segnerebbe una spaccatura nel centrodestra». La possibilità di non votare, a dire il vero, viene valutata per tutta la giornata. I canali di mediazione sul testo sono chiusi, le posizioni inconciliabili, ma gli azzurri propon-

gono di prendere tempo, rinviare il voto dell'articolo 6 che riguarda il catasto e iniziare dall'articolo 1 della delega fiscale. Ma il governo ha chiesto di iniziare dall'articolo 6 proprio perché reputa quel voto dirimente e tiene il punto. Il centrosinistra, raccogliendo un auspicio dell'esecutivo, ritira tutti i suoi emendamenti. La Lega firma quello di Alternativa. I nervi si infiammano, i leghisti Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci contestano la gestione del presidente di commissione Luigi Marattin. La seduta viene sospesa. Poi si va al muro contro muro. Finisce 23 a 22 per il governo, grazie ai voti del Misto e di Noi con l'Italia. Vengono bocciati con gli stessi voti sia la richiesta di Fi di rinviare l'esame, sia altri due emendamenti sul catasto.

I rapporti sono sempre più logori. Si spacca FI, si spacca CI e anche nella Lega i governatori, a partire da Massimiliano Fedriga, si mostrano preoccupati dalla recrudescenza dello scontro. Sulla delega fiscale ci sono ancora da votare 400 emendamenti, su temi ad alto tasso di litigiosità politica come la flat tax e l'Irap. I leghisti in commissione promettono di non fare sconti. Poi lo scontro si sposterà in Aula: il governo potrebbe mettere la fiducia per blindare il testo, ma il parti-



Peso: 30%

to di Salvini potrebbe decidere, con scelta inedita e dalle pesanti conseguenze, di astenersi.

Si riesce intanto a sminare il terreno al Senato sulla legge delega di riforma sugli appalti, altrettanto cruciale per il governo perché legata al Pnrr e da approvare entro il 30 giugno. Dopo giorni di tensione, si trova un accordo che sblocca il voto della commissione. Passa, superando l'iniziale no dell'esecutivo, un emendamento del Dem Salvatore Margiotta che dispone la revisione dei prezzi dei contratti pubblici che scatterà al verificarsi di «eventi o situazioni oggettive di particolare rilevanza e non prevedibili» al

momento dell'offerta. Passa una proposta M5S per, spiega Andrea Cioffi, «contenere i ribassi d'asta con l'eliminazione dei criteri del prezzo più basso e del massimo ribasso». FI ottiene che l'assegnazione dei contratti con sorteggio resti solo in casi eccezionali. Mentre il governo tiene il punto sul ruolo del Consiglio di Stato nel redigere i decreti attuativi: il M5s si oppone ma ottiene solo di rafforzare i pareri del Parlamento.

– r.am. e s.mat.

I punti

1 **Maggioranza divisa**
Lo scorso 3 marzo la maggioranza si divide sulla riforma del catasto: la destra vota contro ma il governo tiene per un solo voto

2 **La riforma**
Nella riforma fiscale il governo ha voluto inserire anche la revisione delle rendite catastali ai valori di mercato senza però alzare le tasse sulla casa

3 **La posta in gioco**
Il centrodestra non si fida delle rassicurazioni di Draghi ma per il premier è indispensabile che la riforma passi senza modifiche



Lo scontro
Divisioni nel governo: a sinistra il leghista Giancarlo Giorgetti, a destra il ministro Daniele Franco



Peso:30%

Catasto/2 *Quei due milioni di immobili fantasma*

GAETANO LAMANNA
PAGINA 15

Il catasto e quei 2 milioni di immobili fantasma

GAETANO LAMANNA

■ Con caratteristica *nonchalance* Matteo Salvini un giorno annuncia la marcia in Ucraina per fermare la guerra - marcia naturalmente mai intrapresa -, un altro giorno cerca di far passare un emendamento nella commissione finanze della Camera per bloccare la revisione del catasto. La prova di forza della destra non è passata per un pelo (un solo voto di scarto). La vicenda ci ricorda che, anche se viviamo in tempi di guerra, l'attività politica e di governo ha tempi, scadenze e impegni da rispettare e la destra è sempre unita quando si tratta di difendere rendite e privilegi. Abbiamo visto all'opera una destra, unita e compatta, che considera qualsiasi tentativo di ammodernare e riordinare il catasto un atto ostile. E considera l'aumento della pressione fiscale sulla ricchezza immobiliare, come ci chiede l'Europa, un attentato alla proprietà privata, un esproprio inaccettabile.

Il fatto che il patrimonio immobiliare contribuisca al gettito fiscale totale solo per lo 0,4 per cento, non importa più di tanto. La propaganda della destra è mirata a spaventare i proprietari di prima (e unica) casa al fine di non separarli dai grandi proprietari e ricompattare, così, il blocco sociale anti-tasse.

L'aggiornamento del catasto, che in qualunque paese liberaldemocratico è considerato un atto normale e scontato, in Italia assume un rilievo particolare perché abbiamo almeno due milioni di immobili "fantasma" ossia non dichiarati, non classificati e quindi non soggetti ad alcuna forma di tassazione. Tra questi sono innumerevoli le case rurali e i depositi d'acqua miracolosamente trasformati in ville con piscina; come anche numerosi gli abusi edilizi, a volte condonati e non ancora accatastati. Così, il tentativo di mettere in regola situazioni palesemente illegali ha suscitato una reazione tale da far vacillare il governo.

Il catasto, com'è noto, è lo strumento con cui lo Stato classifica i beni immobili, assegna loro un valore, crea le condizioni per regolarne la destinazione d'uso, i passaggi di proprietà, la tassazione. Un catasto aggiornato e digitalizzato può dare un contributo a intercettare e catturare le sacche di evasione fiscale, molto diffuse nell'ambito immobiliare.

Un catasto fatto di faldoni ammassati e polverosi è invece più funzionale agli interessi e agli affari di immobilizeristi e grandi proprietari. Il punto è tutto qui. Per la destra italiana il riordino catastale rappresenta una pesante intromissione dello Stato nell'economia, costituisce un freno al libero svolgimento delle transazioni immobiliari e degli affari. Esiste una declinazione domestica del liberismo, che si fa interprete non tanto dei settori "di-

namici" del capitalismo, ma dei suoi settori "arretrati" (vedi le rendite immobiliari o dei concessionari degli stabilimenti balneari, ecc.) Gli sforzi per un fisco più equo, in questo senso, costituiscono un'indebita interferenza nella naturale "gerarchia" sociale (tra vincenti e perdenti). La visione della società, propria di questa destra e purtroppo non contrastata con efficacia e rigore nella società e nelle istituzioni, fa breccia sulle paure e sulle preoccupazioni di larghi strati di popolazione.

Non sappiamo quanto durerà il governo Draghi, ma è certo che il suo cammino è destinato a incontrare ostacoli e contraddizioni sempre maggiori. Quella del catasto è solo un'avvisaglia. E farebbe un grosso sbaglio il Pd a pensare di nascondere i problemi e le tensioni interne dietro l'emergenza della guerra.

La contrarietà della destra alla revisione del catasto ci riporta direttamente dentro la scandalosa vicenda del superbonus per la riqualificazione energetica degli immobili residenziali. Come certifica l'Ufficio parlamentare di bilancio sono stati spesi finora 20 miliardi di euro per ristrutturare solo l'1 per cento del patrimonio immobiliare italiano. Un *helicopter money* senza alcun limite di reddito, senza alcun criterio di prio-



Peso: 1-1%, 15-35%

rità, e senza alcun controllo (non a caso si contano truffe e frodi per alcuni miliardi). Una spesa fiscale che ha incrementato il valore di mercato delle prime e seconde case delle famiglie che ne hanno beneficiato. Abbiamo assistito a un colossale (e moralmente deplorabile) trasferimento di risorse verso i più ricchi.

Sono tutti intenti, maggioranza e opposizione, a rassicurare gli italiani che non saranno aumentate le tasse sulla casa. Nessuno, però, si chiede quale sia la *ratio* per cui non si batte ciglio sui 20 miliardi di

soldi pubblici per migliorare le abitazioni e le ville private, mentre solo poche di queste risorse sono indirizzate verso i quartieri di edilizia residenziale pubblica e i condomini di periferia.

E vale ricordare l'irrilevanza del bonus affitti per le famiglie in affitto a basso reddito e le 150 mila sotto procedura di sfratto per morosità. La questione del catasto e del superbonus sono collegate e ci ricordano che in Italia esiste una grande questione di asimmetria fiscale, una diversità di trattamento che penalizza i cit-

tadini meno abbienti e che accentua ineguaglianze tanto più inaccettabili quanto più sono le misure del governo e del parlamento a determinarle.

Le destre si oppongono alla revisione del catasto, e, intanto, sono stati spesi 20 mld per ristrutturare l'1% del patrimonio immobiliare. Senza limiti di reddito, né priorità



Case sul lago di Como foto iStock (Getty images)



Peso: 1-1%, 15-35%

L'INCHIESTA

Il Consorzio edile Sgai «adescava ignari cittadini interessati a usufruire del regime fiscale di favore» introdotto col Decreto Rilancio

Superbonus, truffa continua

Lavori fantasma e false fatture. Sequestrati 83 milioni. Indagati in 16 dalla Procura di Napoli

VALERIA DI CORRADO
v.dicorrado@iltempo.it

••• Non c'è tregua per i «furbetti» del superbonus 110%. La Guardia di finanza, eseguendo un decreto emesso dal gip del Tribunale di Napoli Giovanna Cappaluni, ha sequestrato 83,5 milioni di euro corrispondenti ai crediti d'imposta fittizi creati, ceduti e poi monetizzati dal Consorzio Sgai, operante nel settore edile e con sede nel capoluogo della Campania. Sedici persone sono indagate per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, al falso e all'evasione fiscale: certificavano lavori fantasma ed emettevano fatture false per ottenere soldi dallo Stato. «Adescavano - si legge nel decreto del gip - ignari privati cittadini interessati a usufruire

del regime fiscale di favore introdotto con il decreto legge 34 del 2020 (cosiddetto Superbonus 110%), che compilavano

schede informative e sottoscrivevano contratti, e, dopo avere attestato falsamente l'esistenza dei presupposti di legge attraverso l'apposizione dei visti di conformità, emettevano fatture per lavori mai eseguiti, in tal modo facevano diventare il Consorzio titolare dei relativi crediti di imposta, che successivamente venivano ceduti dietro corrispettivo e/o utiliz-

zati in compensazione, per un totale di 109,8 milioni di crediti di imposta, ceduti per 95,3 milioni di euro». Considerato che 11,8 milioni non sono stati accettati, ammonta a 83,5 milioni di euro il profitto reale del Consorzio Sgai, un general

contractor per l'esecuzione di lavori, non ancora avviati, non solo in Campania, ma in tutta Italia.

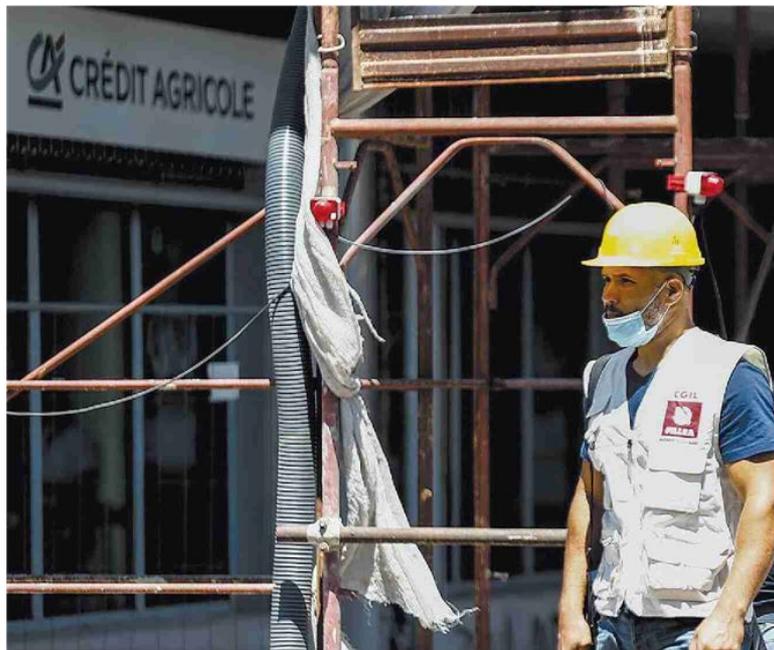
La Procura di Napoli l'8 gennaio scorso aveva emesso la misura cautelare d'urgenza del sequestro dei crediti per 110 milioni di euro (convalidata dal gip il 18 gennaio), così da interromperne la circolazione, disponendo contestualmente le perquisizioni finalizzate a individuare i responsabili e consentire agli ignari cittadini coinvolti di adottare iniziative idonee a tutelare i loro interessi: molti di loro, infatti, hanno deciso di sporgere querela contro il Consorzio, dichiarando la loro completa estraneità ai fatti. Gli inquirenti hanno calcolato che i crediti monetiz-

zati dagli indagati ammontano a 83 milioni di euro. L'attuale giacenza sui conti del Consorzio è di 24,3 milioni di euro. I crediti fittizi erano stati concessi al Consorzio, grazie allo sconto in fattura, e poi parzialmente monetizzati con la cessione a intermediari finanziari (Banca Desio, Groupama, Poste e Cassa depositi e prestiti), producendo documenti attestanti uno stato di avanzamento lavori con una percentuale superiore al 30%, grazie alla compiacenza di una lunga lista di geometri: alcuni dei quali si sono difesi dicendo che era stata falsificata la loro firma sulla documentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti fittizi monetizzati

Sono stati ceduti a intermediari inconsapevoli: Poste italiane Cassa depositi e prestiti. Sui conti del Consorzio trovati 24,3 milioni



Un cantiere
Il Consorzio Sgai lavora come general contractor per lavori, non ancora avviati, non solo in Campania ma in tutta Italia



Peso:39%

L'intervista

Bonomi "La crisi costerà 400 milioni di ore di cassa integrazione"

di Roberto Mania

ROMA – «È in atto una tempesta perfetta», dice Carlo Bonomi, presidente della Confindustria. «La guerra – spiega al termine di una riunione del Direttivo di Confindustria convocato d'urgenza per l'aggravarsi della situazione economica – sta accelerando un processo che era già in atto: la frenata della ripresa economica è cominciata a settembre, la mancanza di una strategia di politica energetica risale a decenni fa, e ci sono riforme che aspettano da trent'anni. Ora abbiamo bisogno di interventi radicali».

Il mix micidiale fatto di impennata dei prezzi dell'energia e di quelli delle materie prime sta portando alla chiusura delle industrie? Quali?

«Per le fabbriche energivore è una crisi senza precedenti. Le acciaierie hanno cominciato a sospendere la produzione, presto toccherà anche ai settori della ceramica e delle cartiere. Sono stop temporanei. Ma i prezzi insostenibili creano un effetto domino che può portare il sistema industriale nel suo complesso a chiedere 400 milioni di ore di cassa integrazione. Una cifra enorme, che avanziamo non per allarmismo, ma per generare consapevolezza. È una crisi fortissima, drammatica, accentuata da errori di anni e anni, di fronte ai quali servono interventi radicali non più rinviabili».

Si prospettano chiusure definitive?

«Ripeto: non parlo oggi di chiusure. Ma se il costo dell'energia va avanti così l'alternativa è produrre accentuando le perdite. Tra l'altro senza che nessuno abbia dato finora atto all'industria di non aver scaricato i costi sui consumatori, come invece avviene in Germania e in Francia».

Tuttavia, ci sono imprese, quella

impegnate nelle energie rinnovabili, che hanno fatto soldi a palate. Siete d'accordo nel chiedere un loro contributo per ridurre il caro bollette?

«I regolatori nazionali dell'energia dovrebbero avviare una grande operazione trasparenza sui prezzi reali dei contratti esistenti di approvvigionamento di gas, che nella media sono molto più bassi delle follie di prezzo attuale dell'energia. Ma di certo c'è anche l'extraprofitto fiscale. Da noi la benzina è arrivata a due euro al litro, in Europa no. La componente fiscale rispetto al prezzo industriale non si regge».

Sta chiedendo un intervento di defiscalizzazione?

«Per forza!»

Potrebbe essere necessario un nuovo scostamento di bilancio. Insomma, un altro intervento in deficit. Confindustria è favorevole, nonostante il nostro debito pubblico?

«Intanto il debito si è ridotto grazie al rimbalzo dell'economia dell'anno scorso. Io credo che si debba avere l'ossessione per la crescita. Ero tra i pochi presenti al Meeting di Rimini quando Draghi, non ancora presidente del Consiglio, teorizzò la differenza tra debito "buono" e debito "cattivo". Ecco, anch'io penso che il debito sia buono se serve alla crescita. Ma una cosa è sicura: su quasi 900 miliardi di spesa pubblica si possono riallocare risorse molto importanti, prima di aumentare il deficit».

A parte questo, lei prima auspicava interventi radicali. Quali?

«Il mix energetico deve cambiare, non possiamo dipendere in maniera così elevata dal gas russo. Bene ha fatto l'Europa a mettere un tetto al

prezzo del gas, per tutelare imprese e famiglie dalle follie dei prezzi attuali. In Europa, inoltre, bisogna proporre la sospensione straordinaria del mercato Ets, che attualmente finisce per penalizzare l'industria italiana che è più decarbonizzata di quella tedesca. Va rivisto il criterio del prezzo orario dell'energia elettrica, che oggi si stabilisce secondo il costo più elevato di chi la conferisce con enormi premi a chi ha costi più bassi, come gli impianti da fonti rinnovabili».

A parte le possibili misure europee, cosa si può fare in Italia?

«Dobbiamo mettere in condizioni le centrali a carbone ancora attive di lavorare al massimo, sospendere straordinariamente i limiti di emissione per l'uso di olio combustibile, potenziare gli impianti di Gnl, il gas naturale liquefatto, realizzandoli in mare visto che nei porti la politica non li ha voluti.

Dobbiamo importare di più da Paesi come Algeria e Qatar».

Quali sono stati quelli che le definisce "errori radicali" sul piano delle politiche energetiche?

«Mi limito a ricordare che dopo la crisi in Crimea nel 2014 l'Europa invitò i Paesi membri a ridurre la dipendenza dal gas russo. Bene, l'Italia ha fatto il contrario raddoppiando quella dipendenza. Per decenni la politica ha detto: la Russia è un Paese amico ed affidabile. E ora il conto si presenta alle imprese».



Peso:54%

Già, ma anche per le imprese italiane la Russia di Putin era un Paese amico.

«La politica e la finanza hanno spinto con grandi agevolazioni le imprese ad andare ad investire in Russia. Ma chi dà oggi tutela a quelle 447 imprese italiane che in Russia fatturano circa 7,4 miliardi di euro?».

Cosa intende dire?

«Intendo dire che se le imprese devono sopportare il peso delle sanzioni è bene che il nostro Paese faccia i compiti a casa: modificare il mix energetico, investire in ricerca e nuove tecnologie per accompagnare la transizione energetica e allungare i tempi per raggiungere l'obiettivo

dell'azzeramento delle emissioni. Il Fit for 55 va diluito nei tempi: perché i miliardi necessari a evitare desertificazioni d'impresa e decine di migliaia di disoccupati non ci sono».

Prendere tempo: è esattamente quello che Confindustria rimprovera ai partiti. Non le pare una contraddizione?

«Guardi, non si può realizzare alcuna transizione energetica senza effetti collaterali negativi se non la si accompagna con le risorse pubbliche necessarie. La politica ha deciso che entro il 2035 non si produrranno più automobili con il tradizionale motore a scoppio. Sa

cosa vuole dire questo se non si fanno gli investimenti? Che una parte essenziale della nostra componentistica rischia la chiusura. Ecco cosa vuole dire».

State chiedendo aiuti di Stato?

«No, chiediamo agevolazioni per la ricerca e l'innovazione tecnologica, per modificare impianti e processi. E politiche attive del lavoro vere, per aggiornare la formazione degli occupati. Altrimenti, con tempi così stretti, la transizione energetica comporterà costi sociali enormi, che troppi fingono di ignorare».

— “ —
*È in atto una tempesta perfetta
 Ci sono riforme che aspettano da trent'anni
 Abbiamo bisogno di interventi radicali*
 — ” —

— “ —
Senza agevolazioni per la ricerca e per la formazione la transizione energetica porterà costi sociali enormi
 — ” —



▲ **Carlo Bonomi**
 Nato a Crema, classe 1966, è il presidente di Confindustria



Peso:54%

I RISCHI PER LE IMPRESE

Confindustria: allarme costi, mix energetico da diversificare

—Nicoletta Picchio — a pag. 4

Industria, allarme sui costi: diversificare il mix energetico

Emergenza. Convocato ieri il consiglio direttivo di Confindustria. Tra le proposte un prezzo regolato europeo del gas e sospensione degli Ets, il sistema di scambio delle emissioni di gas serra

Nicoletta Picchio

Un allarme sui costi delle materie prime e dell'energia. E sulla tenuta del sistema industriale: il trend al rialzo sta aumentando il rischio che le produzioni subiscano un blocco, seppur temporaneo. E di conseguenza c'è bisogno di «misure straordinarie», che sono «sempre più urgenti» per fronteggiare una situazione ormai d'emergenza. Provvedimenti che devono essere presi sia dalla Ue che dal governo italiano e che vanno da una modifica «radicale» del mix energetico ad una regolazione del prezzo del gas a livello europeo, più una sospensione straordinaria a tempo degli ETS.

È un grido quello che arriva dal mondo imprenditoriale: un'evoluzione sempre più pesante, dopo le ultime vicende della guerra tra Russia e Ucraina che hanno aggravato l'andamento già esorbitante della bolletta energetica per l'industria.

A lanciarlo è stato il consiglio direttivo di Confindustria, che ieri si è riunito «con procedura d'emergenza», voluto dal presidente, Carlo Bonomi. Parole messe nero su bianco nel comunicato diffuso dopo la riunione, che sottolineano le gravi difficoltà del momento. Una riunione decisa a fronte «dell'aggravarsi sempre maggiore degli impatti sull'industria ita-

liana dei prezzi energetici e delle materie prime e dei preoccupanti segnali di riduzione e sospensione temporanea della produzione».

Prima che scoppiasse la guerra il Centro studi di Confindustria aveva previsto per il 2022 una bolletta energetica per l'industria di 37 miliardi di euro, circa cinque volte superiore rispetto agli 8 miliardi del 2019, con un impatto sul pil di -0,8 per cento. La scorsa settimana le previsioni sono state riviste al rialzo: la bolletta energetica arriverà a 51 miliardi per quest'anno, cifra che con questi picchi di costi potrebbe anche aumentare, mettendo a rischio la crescita. A guardare la produzione industriale, al -0,8% di gennaio è seguito un -0,3% di febbraio, secondo le previsioni del Csc: dato rilevato tra il 24 febbraio e il primo marzo che non ingloba «se non in minima parte» gli effetti del conflitto ma che ha già messo in guardia sugli effetti pesanti della guerra sul pil di quest'anno, con le aziende costrette a ridurre i margini se non appunto a sospendere temporaneamente la produzione.

Bisogna agire: «gli imprenditori hanno condiviso la necessità di misure straordinarie», scrive la nota. Sempre più urgenti. Le imprese, quindi, incalzano il governo e l'Unione europea a prendere decisioni. A livello Ue serve un'iniziativa concertata «per

un comune prezzo regolato del gas» che «tuteli industria e occupati da prezzi folli e molto diversi dai reali contratti di approvvigionamento in essere». Tra queste proposte «anche la sospensione straordinaria e a tempo degli ETS (i certificati di acquisto di CO₂) che oggi penalizzano l'industria italiana più decarbonizzata di altre». Inoltre occorre anche «la revisione del costo marginale per fissare il prezzo orario dell'elettricità» e il «mix energetico italiano va modificato radicalmente».

Il direttivo è arrivato dopo settimane che le imprese incalzano governo e Ue sul caro bollette e sui costi abnormi delle commodity. Un pressing che aveva indotto il governo a prendere una serie di misure, ormai inadeguate in uno scenario travolto dalla guerra. Già nella riunione del Consiglio generale del primo marzo erano state chieste «decisioni coraggiose in tempi rapidissimi» e una «politica energetica comune in Europa». E Bonomi aveva messo in evidenza che «finora il costo di errate scelte politiche è sempre stato presentato all'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urgente tutelare le imprese da prezzi folli e molto diversi dai reali contratti di approvvigionamento



Peso: 1-2%, 4-33%

LA CORSA DEI PREZZI

+50%

Prezzo energia elettrica

Nella settimana da lunedì 28 febbraio a domenica 6 marzo, il Gme ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica pari a 325 euro/MWh (+109 euro/MWh, +50,3% sulla settimana precedente)

593

Prezzo massimo al Mwh

Il prezzo massimo indicato dal Gme per oggi alle ore 20.00 è di quasi 600 euro il Mwh. Il prezzo medio è di 463 euro Mwh con un valore minimo che nel corso di tutta la giornata di oggi non scenderà sotto i 360 euro

Manifattura a rischio.

Le aziende energivore fra cui le fonderie sono in prima linea sulla crisi del gas



IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,4-33%

GLI SCENARI

Fabbriche, case Cosa cambia senza gas russo

di **Stefano Agnoli**
e **Enrico Marro** a pagina 16

Poco meno di metà del metano serve a coprire gli usi civili: ovvero riscaldare le abitazioni e cucinare
L'ipotesi di razionamenti e distacchi programmati

Imprese, case, consumi Che cosa cambia senza l'energia di Mosca

di **Stefano Agnoli**
e **Enrico Marro**

1 Perché il gas è così importante?

Perché in Italia il gas naturale ha un ruolo di rilievo, visto che copre più del 40% dei consumi interni globali di energia e viene quasi tutto importato (la produzione nazionale è meno del 4%). Il gas serve per produrre l'elettricità (viene bruciato nelle centrali a questo scopo) e più di un terzo di quello che arriva in Italia è destinato a quel compito (un po' meno di metà dell'elettricità italiana è prodotta con il gas, il resto quasi tutto con le energie rinnovabili). Un quinto è usato dalle industrie per la loro attività mentre la maggior parte (ovvero più del 45%) per gli usi cosiddetti «civili»: vale a dire riscaldare le case e cucinare. Si calcola che in Italia 17,5 milioni di abitazioni su un totale di 25,5 si serva del gas per il riscaldamento.

2 Che succede se si blocca il gas russo?

Secondo uno studio della

Fondazione Eni-Enrico Mattei che utilizza specifici software di simulazione del mercato elettrico e del gas sotto diverse ipotesi, c'è il forte rischio di un razionamento, cioè dei «distacchi programmati» che si tradurrebbero in black out della corrente elettrica e/o tagli alle erogazioni di gas per uso industriale o per uso civile (riscaldamento e gas per cucinare). Questo perché, anche prendendo tutte le contromisure allo studio, mancherebbero comunque tra gli 8,9 e i 10,5 miliardi di metri cubi di gas rispetto ai consumi di un anno normale.

3 Che cosa si può fare per sostituire il gas russo?

L'anno scorso l'Italia ha importato dalla Russia più di 28 miliardi di metri cubi di gas, circa il 40% del fabbisogno totale. Se venissero a mancare, si potrebbe in parte sopperire aumentando le importazioni da Algeria (21,1 miliardi di Smc nel 2021) Qatar (6,9 miliardi) e Libia (3,2 miliardi). Si

pensa anche di aumentare la produzione nazionale (scesa a 3,1 miliardi di Smc nel 2021) e lo stoccaggio del gas, tutte misure che però richiedono diversi mesi prima di diventare operative. Nel frattempo, sul fronte del carbone, potrebbero essere riattivate a pieno regime due centrali destinate alla chiusura e spinte al massimo della produzione altre cinque centrali. Più tempo ci vuole invece per ottenere risultati da un maggior ricorso alle fonti rinnovabili.

4 Gli Stati Uniti ci possono aiutare?

Gli Stati Uniti hanno da tempo tra i loro obiettivi strategici quello di diminuire la dipendenza energetica dell'Europa. Sono grandi produttori di gas e soprattutto pun-



Peso:1-1%,16-62%

tano già entro il 2022 a diventare i maggiori esportatori al mondo di gas naturale liquefatto (Lng), che viene trasportato con navi metaniere dai terminali di liquefazione a quelli di rigassificazione. Negli ultimi mesi le esportazioni Usa verso l'Europa sono aumentate, ma soprattutto perché gli alti prezzi europei del gas garantivano guadagni maggiori rispetto a quelli asiatici. È possibile che il trend prosegua, ma anche le maggiori quantità non basteranno a coprire un eventuale stop del gas russo.

5 Perché i prezzi del gas aumentano senza sosta?

L'aumento dei prezzi del gas è iniziato la scorsa estate, spinto anche dalla ripresa economica che ha fatto segui-

to all'allentarsi delle prime ondate della pandemia. I produttori e i distributori hanno però preferito vendere per realizzare guadagni, lasciando così le riserve (gli stoccaggi, ovvero i giacimenti esauriti che vengono riempiti d'estate per svuotarli nella stagione fredda) meno piene del solito. Quest'inverno, poi, approfittando della situazione, Gazprom (la società che commercializza il gas russo) ha lesinato le forniture all'Europa, senza volumi aggiuntivi che avrebbero fatto scendere le quotazioni. Negli ultimi giorni invece i prezzi hanno incorporato i timori di un'interruzione dei quantitativi, accelerando i rialzi a livelli mai visti. Il prezzo del gas inoltre influenza il prezzo dell'energia

elettrica, trascinandolo all'insù.

6 Che cosa possiamo fare per consumare meno energia (e meno gas?)

I suggerimenti si sprecano, Alcuni sono di buon senso, altri meno. Staccare le spine e non lasciare i dispositivi elettronici in stand-by. Azionare lavatrici e lavastoviglie solo a pieno carico. Quando si usa il forno elettrico scegliere sempre la cottura ventilata, che fa risparmiare energia. E, quando possibile, optare per il forno a microonde. Usare il condizionatore d'aria solo se necessario e non con le finestre aperte. Sostituire le vecchie lampadine con quelle a led e, se si deve comprare un elettrodomestico, scegliere sempre quello a più basso consu-

mo. Installare pannelli fotovoltaici tutte le volte che è possibile. Infine, recuperando le buone abitudini dei nonni, spegnere la luce quando si esce da una stanza, non lasciare scorrere l'acqua calda inutilmente e non eccedere con i termosifoni. Ne guadagneranno la bolletta, l'ambiente e anche il fabbisogno di gas.



L'incendio di un deposito dopo l'esplosione di un missile russo Kalibr nel villaggio di Kalynivka, sul fronte Est della regione di Kiev. Il fumo denso e tossico ha invaso anche le abitazioni



I cittadini di Odessa sul mar Nero rinforzano le barricate fatte di sacchi di sabbia nel tentativo estremo di difendersi dall'offensiva russa che sembra sempre più vicina



L'energia

Tetto ai prezzi e più rinnovabili Piano Ue per liberarsi dal gas russo

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO – Un tetto al prezzo dell'energia elettrica, acquisti collettivi di gas, con gli stoccaggi riempiti al 90% entro ottobre. Nonchè possibilità di imporre nuove tasse sugli utili delle aziende energetiche per redistribuirli ai consumatori e quindi tagliare le bollette. Ecco il piano della Commissione europea per provare ad arginare gli effetti della crisi ucraina. È il "RePowerEu", "Rifare il pieno all'Europa". Nel frattempo spunta l'idea di dar vita ad una sorta di nuovo Fondo comunitario "Anti-Russia".

Il pacchetto parte da un presupposto: l'Ue ha gas sufficiente per scavallare l'inverno. Un modo per dire che nessuno dovrà spegnere i termosifoni. Poi, però, si prevedono interventi con efficacia nel breve periodo, nel medio e nel lungo. Nell'immediato il quadro delle misure punta ad aiutare i cittadini e i Paesi più in difficoltà dopo le impennate subite dai prezzi di gas e petrolio. Nel medio Bruxelles si è proposta l'obiettivo di ridurre di "due terzi" entro un anno la dipendenza dal gas russo. Nel lungo resta la rinuncia ai carburanti fossili e inquinanti a favore delle fonti rinnovabili e idrogeno.

«Dobbiamo diventare indipendenti dal petrolio, dal carbone e dal gas russi – ha spiegato la presiden-

te della Commissione, Ursula von der Leyen – semplicemente non possiamo fare affidamento su un fornitore che ci minaccia esplicitamente. Dobbiamo agire ora per mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia, diversificare la fornitura di gas per il prossimo inverno e accelerare la transizione verso l'energia pulita». Come sostiene Frans Timmermans, vicepresidente dell'esecutivo comunitario con delega al Clima, «le energie rinnovabili sono una fonte di energia economica, pulita e potenzialmente infinita e invece di finanziare l'industria dei combustibili fossili altrove, creano posti di lavoro qui. La guerra di Putin in Ucraina dimostra l'urgenza di accelerare la transizione verso l'energia pulita».

Per questo, l'obiettivo nei prossimi mesi è tagliare di almeno «155 miliardi di metri cubi il consumo di gas fossile, equivalente appunto al volume importato dalla Russia nel 2021». Certo, queste sono misure che nell'immediato non possono aiutare i consumatori. Per questo oltre al "tetto" per le bollette, la Commissione sta studiando come procedere negli acquisti e stoccaggi cumulativi di energia. Replicando il sistema utilizzato nei mesi scorsi per fronteggiare l'emergenza Covid negli acquisti dei vaccini. Si tratta di una "nuova piattaforma" per la fornitura di gas.

Al di là delle Linee Guida sull'energia, approvate oggi, è evidente che l'Unione deve organizzare l'emergenza anche sul piano finanzia-

rio. Molti stati membri rischiano di non poter gestire la crisi sul piano economico. La presidenza francese da tempo sta lavorando ad un nuovo progetto. Si tratta di un Fondo, che in qualche modo replica nelle modalità e nei contenuti, il Recovery Fund. Ma dovrebbe riguardare solo gli investimenti e le spese su energia e difesa. Insomma, un vero e proprio "Fondo Anti-Russia". Giovedì prossimo i leader ne parleranno al Consiglio europeo di Parigi. Sul tavolo non c'è l'idea di introdurre gli Eurobond mirati sulla crisi ucraina. Ma semmai la costituzione di un fondo che poi sarà finanziato, come il NextGenerationEu, con debito comune. Non è un caso che la Commissione Ue abbia già deciso di aprire una consultazione con gli Stati membri per proporre un nuovo quadro temporaneo sugli aiuti di Stato, come nella pandemia, per consentire sostegno alla liquidità delle imprese direttamente o indirettamente colpite dalla crisi e alle grandi consumatrici di energia. Nel brevissimo periodo, infine, Bruxelles lancia un appello agli europei: abbassare di un grado le temperature nelle abitazioni. L'inquinamento si riduce e soprattutto, ricorda Timmermans, «dipendiamo meno da Mosca».

Al consiglio europeo di venerdì si discuterà di Eurobond per la crisi ucraina



Stiamo lavorando per affrancarci dal gas russo e ragionevolmente in 24-30 mesi dovremmo essere indipendenti

Roberto Cingolani ministro della Transizione ecologica



Peso:36%

Il retroscena

Draghi va avanti sul Pnrr: nessuna modifica alle riforme grave cercare di smontarle

di Serenella Mattera

ROMA – È grave il voto sul catasto. Senza conseguenze, perché la riforma è salva, ancora una volta. Ma su un piano politico è grave, perché un pezzo di maggioranza vota un emendamento dell'opposizione pur di smontare un intervento che Mario Draghi ha voluto e difeso. E che in Consiglio dei ministri anche Forza Italia ha sostenuto. A tarda sera, quando la commissione vota dopo una giornata di forte tensione, a Palazzo Chigi si guarda al risultato positivo per il governo. La preoccupazione è tutta concentrata sul fronte di guerra e sui contraccolpi pesanti del conflitto sull'economia italiana. Ma il Pnrr è una parte importante di quella ripresa che nuove misure per famiglie e imprese, forse le prime già nel prossimo Consiglio dei ministri, proveranno a salvare. E Draghi tiene ferma la sua determinazione a portare a casa, uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi. Senza minimizzare gli incidenti di percorso: le riforme cruciali, ha avvertito meno di un mese fa i ministri perché tutta la maggioranza sentisse, non possono essere smontate senza conseguenze per il governo.

È la linea sempre più dura – e filoleghista – di Forza Italia, la novità di queste settimane. Lo scollamento tra il partito e l'ala governativa guidata dai ministri si fa ogni giorno più evidente. La sfida interna non è dissimulata. Sul catasto, assicurano gli azzurri, la battaglia era identitaria. Ma questa volta avevano promesso un'astensione

e invece alla fine votano con l'opposizione, una proposta dell'opposizione. Nonostante Draghi abbia sempre smentito – l'ultima volta lunedì – che l'effetto della riforma sia quello di aumentare le tasse. E in aperta sfida a Renato Brunetta, il più fermo sostenitore tra gli azzurri del premier. È un dato politico che non promette nulla di buono per i prossimi mesi. Tanto che più di un ministro si va convincendo che la maggioranza cambierà, si restringerà, da qui a fine legislatura, lasciando fuori la Lega e forse anche un pezzo di FI.

Per qualche ora c'è chi teme, nell'incertezza sull'atteggiamento di qualche esponente del Misto in commissione, che questa volta, nel voto bis sul catasto, la cosa sfugga di mano. È assai difficile, osserva qualche esponente di FI, che si apra una crisi in piena guerra. Ma Draghi di fronte a un incidente parlamentare non farebbe finta di niente, ribadisce chi gli è più vicino, farebbe le sue valutazioni, trarrebbe le conseguenze.

Di fronte all'enormità dei problemi che la guerra ucraina pone, il presidente del Consiglio segue intanto una linea pragmatica. Il governo continuerà a mediare sui provvedimenti, come ha fatto sugli appalti, nel rispetto del ruolo del Parlamento. In settimana ci saranno riunioni per tentare di sminare la delega sulla concorrenza, che al Senato è un terreno minato: la Lega – non da sola – promette battaglia su balneari e taxi, ma anche su temi come l'idroelettrico. E si tiene la guardia alta sulla riforma del Csm: in commissione domani arriveranno emendamenti di Lega e FI, per introdurre il sorteggio o per la responsabilità civile dei

magistrati, che promettono di smontare il testo Cartabia, tanto che tra i Dem più d'uno è convinto che il governo alla fine sarà costretto a mettere la fiducia.

La riforma del Csm è tra gli obiettivi del Pnrr e il Pnrr deve andare avanti: la linea di Draghi sul punto è netta. Il piano non può essere "smontato" dalla guerra. Dai partiti arrivano le prime sollecitazioni a rimodulare progetti e obiettivi per "piegarli" alle nuove emergenze. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha auspicato un margine di flessibilità dall'Europa. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto di "riscrivere" il Pnrr e allungare gli obiettivi della transizione ecologica. Non se ne parla, però, per ora. Sia perché è prematuro farlo prima di capire come evolverà il conflitto, sia perché – osservano a Palazzo Chigi – le nuove emergenze saranno affrontati con strumenti ad hoc. Arriveranno via decreto misure di sostegno a famiglie e imprese e sul medio-lungo periodo si lavora su diversificazione delle fonti – e prezzi dell'energia.

Riscrivere il piano ora metterebbe a rischio anche gli obiettivi fissati e già difficili da raggiungere, dagli asili nido ai trasporti. Discorso diverso è intervenire, come detto dal ministro Daniele Franco, sui "saldi" tenendo conto dell'inflazione e dell'aumento dei costi dell'energia e quindi delle materie prime: un meccanismo europeo di



Peso: 44%

adattamento già c'è e potrebbe essere ampliato, ma non cambierebbe i contenuti e gli obiettivi del piano.

NO. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier preoccupato per la guerra non vuole incidenti di percorso e si oppone alla riscrittura del piano chiesta da Carroccio e Confindustria



▲ Premier Mario Draghi presidente del Consiglio



Peso:44%

L'inflazione si mangia la ripresa in povertà due milioni di famiglie

Vola il Pil, ma gli indigenti non calano. L'Istat: la corsa dei prezzi pesa più del rilancio post-Covid

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Prima che scoppiasse la guerra e prima che si scatenasse il caro energia, solo l'inflazione ha quasi annullato gli effetti della ripresa economica. In Italia, nonostante la forte crescita del Pil (+6,6%) il numero delle famiglie in povertà assoluta nel 2021 è rimasto di fatto invariato rispetto al 2020. L'ultima analisi dell'Istat evidenzia come, «senza la crescita dei prezzi al consumo registrata l'anno scorso, l'incidenza di povertà assoluta sarebbe stata al 7% a livello familiare». Invece è al 7,5%, comunque in lieve calo rispetto al 7,7% del 2020, ma ben al di sopra del 6,4% registrato nel 2019. Sono stime preliminari, perché i dati definitivi saranno diffusi a giugno, ma eloquenti: parliamo di quasi 2 milioni di famiglie, su circa 26 milioni residenti nel nostro Paese. Cioè 5 milioni e 600 mila persone in stato di povertà assoluta, quasi un residente in Italia ogni dieci (9,4% del totale della popolazione, come nel 2020). Laddove sono considerate «assolutamente povere» le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore a una soglia

minima, corrispondente all'acquisto di un paniere di beni e servizi ritenuto essenziale per uno standard di vita accettabile. La sostanziale stabilità dei numeri, spiega l'Istat, si colloca nel contesto di una «marcata ripresa» della spesa per consumi (su cui si basa l'indicatore di povertà). La spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è pari a 2.439 euro in valori correnti, in crescita del 4,7% rispetto ai 2.328 euro dell'anno precedente, con evidenti differenze tra le famiglie più abbienti (+6,2%) e quelle meno abbienti (+1,7%). Una crescita accentuata, che però non compensa il crollo del 2020: c'è ancora un calo del 4,7% nel confronto con il 2019, ultimo anno pre-pandemia. Considerando la dinamica inflazionistica (+1,9% la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo), la crescita in termini reali rispetto al 2020 risulta più contenuta (+2,8%).

Al Sud va sempre peggio
Va meglio al Nord, dove nel 2021 108 mila famiglie sono uscite da una condizione di povertà assoluta: più di 300 mila

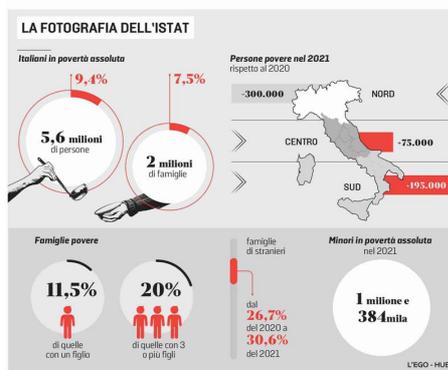
persone hanno avuto una vita più facile. Al Sud, invece, c'è stato un aumento e si trova in povertà assoluta esattamente il 10% delle famiglie, vale a dire 195 mila persone in più rispetto al 2020. Al Centro, infine, sono stati registrati 75 mila nuovi poveri rispetto al 2020. Invariato il dato relativo alle famiglie composte solo da italiani, mentre peggiora la condizione delle famiglie straniere: quelle in povertà passano dal 26,7% del 2020 al 30,6% dell'ultima stima. La presenza di figli minori continua ad essere un fattore che «espone maggiormente le famiglie al disagio»: l'incidenza di povertà assoluta si conferma elevata (11,5%) per le famiglie con almeno un figlio e, nel caso di famiglie formate da coppie con tre o più figli, sale al 20%. A proposito di minorenni, il totale di quelli in povertà assoluta nel 2021 è pari a 1 milione e 384 mila: l'incidenza è al 14,2%, stabile rispetto al 2020, ma maggiore di quasi tre punti percentuali rispetto al 2019, quando era all'11,4%.

Il 2022 non promette bene
Il rischio è che tutti questi dati

siano già ampiamente superati dagli eventi, con una crescita dei prezzi tendenziale a febbraio del 5,7% (4,3% l'acquisita per l'anno) e con i prezzi del gas e del petrolio che corrono anche a causa della guerra in Ucraina. Secondo il Codacons, «l'abnorme aumento delle bollette di luce e gas scattato a gennaio e i rincari delle tariffe, che proseguiranno nel 2022, determineranno una forte contrazione dei consumi nell'anno in corso». Mentre Confesercenti registra, dopo il rimbalzo di dicembre, «un calo congiunturale delle vendite al dettaglio a gennaio, sia per i beni alimentari che i non alimentari: bisogna contenere, con tutti gli sforzi possibili, la tensione inflazionistica». Anche dalla Coldiretti arriva un allarme preciso: «La povertà è purtroppo destinata ad aumentare nel 2022, per effetto della guerra e dei rincari energetici», dice il presidente Ettore Prandini, che chiede al ministro Patuanelli di sbloccare al più presto i 200 milioni di euro dei fondi del ministero per l'acquisto di «cibi e bevande made in Italy di qualità da distribuire ai nuovi poveri». —

Coldiretti: "Quadro in peggioramento. Più fondi per distribuire cibo a chi non ce la fa"

Confesercenti: "Ora nuovo calo dei consumi bisogna sostenerli"



Il presidente della Repubblica: se questa deriva non venisse fermata adesso pagheremmo un prezzo di gran lunga superiore»

Mattarella: «Opporsi al conflitto anche se può comportare dei costi»

di **Marzio Breda**

Nessuno ricava mai dei dividendi da una guerra. In fondo, neppure chi la vince o chi la condanna a parole, tenendosene però in un'algida distanza e sperando che l'inerzia lo protegga dalle conseguenze. È una riflessione che vale sempre. Anche nel caso di quello che Sergio Mattarella definisce l'«ingiustificabile conflitto» in Ucraina. Fermarlo è una responsabilità collettiva, dice. Un obbligo morale per il quale siamo tutti, noi europei in particolare, chiamati a «un più forte impegno per la pace, perché si ritirino le forze di occupazione e tacciano le armi, perché sia ripristinato il diritto internazionale e siano rispettate le sovranità nazionali». Certo, aggiunge, andando oltre le questioni di principio, «opporsi oggi a questa deriva di scontri comporta dei prezzi, potrebbe provocare dei costi alle economie dei Paesi che vi si oppongono. Ma questi sarebbero di gran

lunga inferiori a quelli che si pagherebbero se quella deriva non venisse fermata adesso».

Il presidente utilizza la festa internazionale della donna per tornare sull'emergenza causata dall'invasione decisa da Putin. Fatale dunque che, nell'incipit del suo discorso alla cerimonia svoltasi ieri al Quirinale, rivolga il pensiero «alle madri, alle lavoratrici e alle giovani ucraine», colpite da «una violenza inattesa, crudele e assurda». Le donne che «partecipano alla difesa della loro comunità, costrette a ripararsi nei rifugi d'emergenza, che lasciano le loro case e il loro Paese, che hanno paura per i loro figli, che prestano cure ai più deboli, che piangono morti innocenti». E qui evoca la disperazione dei genitori del piccolo Kirill, il bimbo di 18 mesi morto a Mariupol, immagini che esprimono «l'insensatezza della guerra, la crudeltà e il cinismo di questa aggressione della Federazione russa contro l'Ucraina».

Ecco su cosa poggia il punto politico della sua riflessione. Sembra infatti dettato a futura memoria il cenno ai «costi» (umani, ma non solo) del con-

flitto, con l'avvertimento che inevitabilmente ricadranno anche su quanti si adoperano per spegnerlo. Come l'Italia, esposta più di altre Nazioni a ricadute negative nell'export con la Russia e nell'approvvigionamento energetico. Bisogna saperlo, sembra il retrospensiero, che suona sia di sostegno alle scelte sulle sanzioni decise dal governo Draghi, sia di ammonimento a chi, passata l'onda emotiva della prima solidarietà, potrebbe essere poi tentato di sfilarsi dalla linea della fermezza verso il Cremlino.

In questo senso è come se il capo dello Stato giocasse d'anticipo. In un messaggio comunque assai calibrato (per esempio non c'è alcuna censura al popolo russo ma al governo di Mosca), nella sua durezza in cui non giustifica in nulla la scelta putiniana. E questo passaggio basta a spiegarlo. «Non è tollerabile — e non dovrebbe essere neppure concepibile — che in questo nuovo millennio qualcuno voglia comportarsi secondo i criteri di potenza dei secoli passati, pretendendo che gli Stati più grandi e forti abbiano

il diritto di imporre le proprie scelte ai Paesi più vicini e, in caso contrario, di aggredirli con la violenza delle armi. Provocando angoscia, sofferenze, morti, disumane devastazioni». E ancora: «L'indifferenza di fronte all'arbitrio e alla sopraffazione è il peggiore dei mali. In gioco non c'è solo la libertà di un popolo, ma la pace, la democrazia, il diritto, la civiltà dell'Europa e dell'intero genere umano».

Il resto del discorso è dedicato alle donne di casa nostra e ai «troppi impedimenti, pregiudizi e ostacoli» che ancora restano da rimuovere.



Peso:58%

La parola

SANZIONI

Il mezzo con cui un'autorità impone il rispetto di una norma. In campo internazionale si tratta di contromisure economiche a fronte di gravi violazioni del diritto e degli accordi tra Stati. La minaccia di sanzioni applicate ad ampio raggio e in modo coordinato dai Paesi hanno lo scopo di fare da deterrente



Al Quirinale Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80 anni, ieri alla cerimonia per la celebrazione della Festa della donna (Imagoeconomica)



Peso:58%

M5S, IL GIUDICE CONFERMA LO STOP AI VERTICI

Conte rimane «sospeso»

di **Emanuele Buzzi**

Respinto il ricorso. I giudici di Napoli confermano lo stop ai vertici. Giuseppe Conte resta «sospeso». Il Movimento Cinque Stelle: ma per gli elettori il capo è lui. L'11 marzo ci sarà un altro voto.

a pagina 22

No al ricorso, Conte resta «sospeso» Il leader: la nuova era non si ferma

Confermato a Napoli lo stop ai vertici. Il M5S: i nostri vogliono Giuseppe capo. L'11 altro voto

MILANO Lo statuto del M5S e la nomina di Giuseppe Conte a presidente del M5S restano sospesi. Lo ha stabilito il Tribunale di Napoli, rigettando l'istanza volta a ottenere la revoca dell'ordinanza emessa il 3 febbraio scorso dallo stesso giudice, che aveva sospeso le delibere votate dagli iscritti ad agosto 2021, aventi come oggetto proprio la modifica dello statuto e la nomina del presidente. L'ex premier tuttavia tira dritto contando sul fatto che «la leadership non è una questione politica». E poi: «C'è una chiara volontà politica del Movimento di abbracciare questo nuovo corso con questo statuto e di farlo come leader».

«Prendiamo atto del pronunciamento del Tribunale di respingere il ricorso. Tale decisione però non cancella la volontà politica che gli elettori del Movimento hanno espresso lo scorso agosto in maniera plebiscitaria, quando hanno approvato il nuovo statuto e indicato Conte come presidente», scrive il partito.

Andiamo con ordine. I giudici hanno bocciato la richiesta del M5S, ma la causa pro-

mossa da tre attivisti contro la votazione che ha dato il via libera all'era contiana andrà avanti. La prossima udienza è fissata per il 5 aprile. Il 10-11 marzo è stata convocata una nuova votazione degli iscritti, sempre sulle norme che dovrebbero regolare il nuovo corso. Una consultazione che comprende anche modifiche a regolamento votato lo scorso agosto e oggetto delle contestazioni a Napoli. Le modifiche recepiscono i rilievi mossi dalla Commissione di garanzia sugli statuti e servono agli stellati per poter incassare il due per mille. Alcune norme (mancanti nei vecchi regolamenti ma che andavano inserite ora proprio per ricevere la percentuale Irpef), però, non sono state inserite: come il tetto dei due mandati per gli eletti.

La votazione del 10-11 marzo da un lato comporterà un «riavvio» dell'era contiana. I vertici del Movimento sono decisi ad andare avanti. «Il Tribunale ha rigettato l'istanza di revoca sul presupposto, meramente processuale e non sostanziale, che il regolamento che esclude dal voto gli

iscritti da meno di sei mesi non sia un elemento nuovo e quindi andava prodotto in giudizio in precedenza — dicono fonti vicine a Conte —. Non viene messa in discussione la regolarità formale e sostanziale del documento».

Conte, quindi, potrà essere «confermato» presidente. Dall'altro lato, però, la votazione sarà oggetto di ricorso. Lo hanno già anticipato sia gli attivisti napoletani che avevano sollevato il caso, sia l'avvocato Lorenzo Borrè che li difende. La votazione ricalca quella che si è tenuta ad agosto, escludendo i votanti con meno di sei mesi di «anzianità» nel M5S. Non solo: a detta di Borrè — che ha scritto al Movimento chiedendo di bloccare il voto — nessuno dei firmatari (Conte, Taverna e Crimi) che hanno convocato l'assemblea aveva il potere di farlo. Insomma: si va verso l'apertura di un nuovo capitolo giudiziario con la vicenda napoletana non ancora chiusa.

Sempre Borrè propone «di differire a una nuova data l'assemblea», chiedendo anche modifiche alla norma che prevede un solo candidato per la



Peso: 1-3%, 22-73%

carica di presidente.

Un fattore da non sottovalutare sono i tempi: il M5S rischia di trovarsi nel mezzo di una nuova tempesta giudiziaria a settembre, alla vigilia della campagna elettorale. Intanto la socia di Rousseau, Enrica Sabatini, annuncia a sua colta un ulteriore ricorso: ver-

terà sul trattamento dei dati degli iscritti.

Emanuele Buzzi

La parola

SKYVOTE

È la nuova piattaforma elettronica su cui votano online gli iscritti M5S. È stata adottata dal partito dopo la rottura con Davide Casaleggio al posto della piattaforma storica dei Cinque Stelle, Rousseau. La proprietà fa capo alla società romana Multicast di Giovanni Di Sotto

Le tappe

Il via libera al nuovo statuto

Il 2 e 3 agosto 2021 avviene il primo passaggio della rifondazione del M5S, con il via libera al nuovo statuto, che istituisce tra le altre cose la figura del presidente. Passa con il voto della maggioranza degli iscritti: circa 61 mila su 113.800 mila aventi diritto, 53 mila sì (pari all'87,4 per cento). Giuseppe Conte dice: «Oggi è un grande giorno, una grande festa di partecipazione democratica. Siamo quello in cui crediamo».

L'azzeramento dei vertici

Il 5 e 6 agosto un altro voto, ancora sulla piattaforma SkyVote, ratifica la presidenza del M5S a Conte. Ottiene il 93% delle preferenze, oltre 62 mila. Lui dice: «Ce la metterò tutta per non deludervi». Ma contro lo statuto viene depositato un ricorso di tre attivisti, respinto in primo grado e accettato in secondo, il 7 febbraio. Il tribunale di Napoli accoglie la sospensione delle delibere di agosto: il M5S si ritrova con il vertice azzerato

Il ricorso contro la sospensione

I Cinque Stelle ricorrono contro l'ordinanza cautelare, che di fatto impedisce a Conte di agire come presidente. Alla base della scelta c'è soprattutto un regolamento del novembre 2018 che avrebbe legittimato l'esclusione dal voto degli iscritti da meno di sei mesi. È questo infatti il punto centrale su cui i tre attivisti in febbraio avevano vinto, ovvero la violazione di un diritto a danno di una parte degli iscritti ai 5 Stelle

Il verdetto che rigetta la revoca

Il tribunale di Napoli ha rigettato la richiesta di revoca della sospensiva. Il regolamento ritrovato, spiegano i giudici, non poteva essere ignorato dai vertici del M5S sin dalla sua adozione. Dunque, il Movimento rimane ancora senza vertici e la strada per Conte rischia di complicarsi. Il 10 e 11 marzo, infatti, è in calendario una nuova votazione per lo statuto, che probabilmente sarà oggetto di un altro contenzioso giudiziario



Peso:1-3%,22-73%



La decisione Giuseppe Conte, 57 anni, leader del M5S. Il tribunale di Napoli ha confermato la sospensione della sua elezione a presidente

(Imagoeconomica)



Peso:1-3%,22-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Il caso

M5S in tilt, ricorso bocciato la leadership resta sospesa Conte: "Il capo sono io"

di **Conchita Sannino**

NAPOLI – La tesi del Regolamento dimenticato e redivivo, copyright Vito Crimi, non ha funzionato. Non ancora, almeno. Il Tribunale di Napoli dà un altro stop al nuovo corso del Movimento Cinque Stelle. Il ricorso voluto da Giuseppe Conte e dal nuovo gruppo dirigente viene bocciato, ieri mattina, dalla settima sezione civile. Che, con l'ordinanza firmata dal giudice Francesco Paolo Feo, rigetta la richiesta di revoca della sospensione delle cariche e fissa l'udienza del merito per il prossimo 5 aprile. Il leader e i suoi vice restano dunque "congelati", mentre torna a incendiarsi il clima interno, tra dimaiiani e contiani. Ma l'ex premier Conte tira dritto: «Si vota, tutto come previsto».

Avanti tutta, dunque, con assemblee e consultazioni on line su piattaforma Sky vote: già previste per domani e dopodomani, il 10 e l'11, per confermare le modifiche adottate lo scorso agosto e la nomina del vertice del Movimento. «C'è una volontà politica chiara del M5s di abbracciare questo nuovo corso con questo nuovo statuto, quindi con me come leader», puntualizza Conte. Che aggiunge: «Voteremo lo statuto per poi eleggere di nuovo il presidente. Così verremo incontro ai cavilli che alcuni iscritti stanno prospettando trascurando la volontà della stragrande maggioranza del M5s. Che vuole guardare avanti e fare politica».

Ma tutto si svolgerà sotto la spa-

da invisibile di nuove impugnazioni. Confermate ieri anche dall'anatema di Lady Rousseau, al secolo Enrica Sabatini, la compagna di Davide Casaleggio: «Le prossime votazioni avranno lo stesso destino. Ma con l'aggravante di un reato penale per il trattamento dei dati degli iscritti».

Il giudice Feo ha accolto ieri il primo dei motivi di inammissibilità su cui aveva puntato, nell'udienza di una settimana fa, l'avvocato Lorenzo Borré, che difende i tre autori del reclamo contro il nuovo Statuto del Movimento, Liliana Coppola, Renato Delle Donne e Steven Hutchinson. In sintesi: il Movimento non poteva non sapere – è la decisione del magistrato – dell'esistenza di un proprio Regolamento che giustificerebbe l'esclusione degli iscritti con meno di sei mesi di anzianità e che viene evocato, tuttavia, solo dopo la decisione cautelare del collegio di un mese fa. Quel Regolamento era stato ripescato da Vito Crimi, in una corrispondenza del 2018 con Luigi Di Maio e i colleghi del Comitato di garanzia: doveva essere la prova della validità del percorso. È invece un altro round negativo.

Dopo il pronunciamento del 7 febbraio scorso, con cui il collegio del Tribunale partenopeo aveva definito illegittimo quel voto e le modifiche scaturite – a causa dell'esclusione di oltre 82mila iscritti e del mancato raggiungimento del quorum – restano quindi congelati i nuovi organi e la nomina dello stesso Conte. La lettura dell'ordinanza che arriva, però, dai vertici del Movimento

sembra suggerire ottimismo: il giudice «non mette in discussione l'esistenza e la regolarità del Regolamento, su cui è stata fondata l'esclusione dal voto di quegli iscritti».

Né serve prefigurare i nuovi ricorsi: per Borré saranno «inevitabili» se si procede come Conte annuncia. «Sia le modalità di convocazione dell'assemblea, sia le modifiche proposte prestano entrambi i fianchi a eventuali nuove impugnazioni», chiarisce l'avvocato diventato la spina nel fianco del nuovo corso. Borré, per inciso, è tornato a iscriversi al Movimento, «ma solo per un esercizio di partecipazione civica: mai avuto velleità o ambizioni politiche. A ricorrere sono i miei assistiti». Lo stesso legale ha inviato una lettera a Di Maio, come presidente dell'assemblea, affinché il M5s desista dall'assemblea di domani. «Una tale circostanza è già di per sé sufficiente ad inficiare il procedimento assembleare». Come se l'incubo di carte, conflitti e processi, per il Movimento che voleva liberare la politica dai veleni, non dovesse avere fine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tribunale rigetta l'istanza. Nuovo voto 10 e il marzo Rousseau: "Così reato penale"



▲ **Leader sub judge** Giuseppe Conte, leader M5S "sospeso"



Peso: 33%

LE ANALISI

Salvini, disfatta polacca per "l'amico di Putin"

Marcello Sorgi

IL TACCUINO

Le t-shirt social e l'autogol del Capitano

MARCELLO SORGI

Ma chi lo avrebbe mai detto a Salvini di dover pagare lo scotto delle sue t-shirt e dei social in cui è onnipresente. Contestato in Polonia, prima tappa della sua strana missione pacifista, il leader leghista ha trovato ad aspettarlo – non ad accoglierlo – il sindaco di Przemysl Bakun che mostrava la maglietta con il volto dell'autocrate russo altre volte indossata dal Capitano. Si sa: Salvini usa molto per la sua propaganda il linguaggio delle felpe e dei

travestimenti. Ma forse, prima di mettersi in viaggio, non ha valutato bene la serie di interventi in favore di Putin rimasti a galleggiare sulla rete. 11 marzo 2015: «La Russia è più democratica dell'Unione europea». 25 marzo 2017: «Putin è il leader più lungimirante al potere. Se dovessi scegliere tra Merkel e Putin, vi lascio Merkel e mi tengo Putin». 18 ottobre 2016: «Qualcuno ha paura di essere invaso dai russi? Io piuttosto ridiscuterei la presenza dell'Italia nella Nato». 28 novembre 2017: «Se avessimo un Putin anche in Italia, staremmo sicuramente meglio». 12 luglio 2019: «Putin è uno dei migliori uomini di governo che ci siano sulla faccia

della terra».

Si tratta di una serie di interventi video davanti alle telecamere, più difficili da rinnegare delle dichiarazioni scritte o a voce. Ma d'altra parte Salvini, che ha respinto l'invito del sindaco Bakun di andare a manifestare al confine con l'Ucraina contro l'invasione russa, non ha alcuna intenzione di smentirsi. Colpisce che almeno uno degli interventi si riferisca al periodo in cui il leader leghista era ministro dell'Interno dell'esecutivo giallo-verde, a conferma della forte tentazione di uscire dalla tradizionale collocazione internazionale dell'Italia. E come hanno ricordato ieri i radicali dell'Associazione Aglietta, il 6 marzo 2017 Sal-

vini firmò a Mosca con "Russia Unita", il partito di Putin, un "patto di partenariato paritario e confidenziale", scambio di informazioni sulle relazioni bilaterali e internazionali, che scade in questi giorni, ma che Salvini non sembra aver alcuna voglia di disdettare. —



Peso:1-1%,17-12%